

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XX N. 88 - Ottobre 1998 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XX N. 88

Ottobre 1998

Direttore Responsabile
Raffaele Macina
Progetto grafico
Roberto Zecca

Edito da
Nuovi Orientamenti - Associazione Culturale
Rivista fuori commercio, inviata gratuitamente
ai soci di "Nuovi Orientamenti"

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

In copertina: *Piazza Sedile, particolare* (foto
del 1924, collezione A. Longo)

In ultima di copertina: *Piazza Sedile* (foto del
1924, collezione A. Longo)

Stampa:

Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81,100
70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705

ATTUALITÀ

- 1 Sarà viola?
Lello Nuzzi
- 3 Notizie
Renato Greco
- 5 Un servizio per gli anziani
Giuseppe Gatti
- 6 Essere atleti in altri tempi
Raffaele Macina

PAGINE DI STORIA

- 9 Due Modugnesi illustri del Settecento
Cristina Macina
- 10 Solenne sconfessione del sindaco
in consiglio
Raffaele Macina
- 11 I decurioni non hanno alcuna
responsabilità
Elena Grasso
- 13 Lo stemma gentilizio della famiglia
Stella
Giusi Cramarossa

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÈ

- 16 San Rocco pellegrino d'Europa
Cristina Macina
- 17 Sande Rocche jé ffigghje de regnande
Cristina Macina
- 18 U puèrche a la grasse
Anna Longo Massarelli

CULTURA

- 20 Sant'Espedito e il corvo
Vito Lozito
- 22 Uno stupido fondo di bottiglia
vuota
Vincenzo Romita
- 26 Il suono delle pietre
Serafino Corriero
- 29 "Intervistando" Luigi Pirandello
Dina Lacalamita

INTERVENTI

- 30 Natura e finalità dell'AIDO
Valeria Morisco e Vito Paganelli

LETTERE AL DIRETTORE

- 31 Una nota sull'Archeoclub
Giuseppe Mangialardi
- 32 Da un ignobile spettacolo una domanda
al sindaco
Giuseppe Perrone
- 32 Un museo archeologico
Giuseppe Mangialardi

SARÀ VIOLA?

La raccolta differenziata è un'esigenza primaria della città

Lello Nuzzi

Per tutta questa lunga estate appena trascorsa ci ha accompagnato una certezza o forse un ammonimento: sarà viola. Questa era la frase che campeggiava sui manifesti affissi per la città. Pare che l'assessore ai servizi territoriali Vito Carlo Liberio ne sappia qualcosa ed è allora a lui che ci rivolgiamo per appagare le nostre e forse vostre curiosità.

Appena lo incontriamo sulla nostra sede non possiamo fare a meno, del resto siamo anche noi uomini, deboli e curiosi, di chiedergli che cosa c'è di vero sulle voci che circolano sulle sue dimissioni o, per lo meno, dell'aria di crisi tra lui ed il suo gruppo consiliare.

Con i tempi che corrono, vuoi vedere che il colore viola di cui sopra sia da riferirsi alla rabbia di qualcuno che voleva scalarlo dall'incarico? Niente di tutto questo. A sentire l'assessore Liberio parrebbe di no: il gruppo consiliare gli contestava solamente uno scarso raccordo col partito; in altre parole, ha portato in giunta qualche provvedimento senza averlo discusso col suo gruppo consiliare. Ma l'intervento provvidenziale della federazione provinciale di AN ha risolto tutti i problemi. Gli animi sono stati calmati, il cielo è sereno, ed il sole splende alto. (Come vedete tutto semplice e chiaro, e non, invece, tutte quelle maldicenze dei cattivi che si sentono in giro).

Ed allora, che cosa mai sarà viola a Modugno? Nella nostra città, come in tutte le città italiane, in ottemperanza alla normativa vigente, ci si sta ponendo seriamente il problema della differenziazione dei rifiuti solidi urbani, sia come fatto di civiltà (per non sperperare risorse, non moltiplicare le discariche, ecc.) sia per economizzare la gestione e quindi ridurre la tassa sui rifiuti. E viola è, finalmente, il colore delle buste che sono state distribuite a tutti i cittadini per raccogliere la "frazione" secca dei rifiuti.

Ma andiamo con calma. Modugno non può di certo essere scelta come esempio di pulizia: strade sporche



Quella dei rifiuti abbandonati in periferia è una piaga endemica di Modugno, come viene testimoniato da questa foto degli anni Settanta.

soprattutto al centro nei pressi di bar, pub e locali pubblici; periferie intese come contenitori di rifiuti ingombranti di ogni tipo: cucine, lavatrici, inerti e chissà che altro.

I Modugnesi depositano i rifiuti in tutte le ore della giornata, ed i cassonetti, spesso stracolmi, rilasciano cattivi odori e sono oggetto di continui spostamenti da parte di "onesti" cittadini, che ritengono più giusto, nottetempo, spostarli mettendoli vicino al dirimpettaio; ed i controlli scarseggiano.

Questa l'analisi che viene fuori dalla nostra chiacchierata con l'assessore.

Ed ecco allora la ferma volontà dell'Amministrazione di cambiare pagina, di voler avviare un'azione culturale di educazione all'ambiente che possa incidere profondamente sulle abitudini dei cittadini.

Un tale progetto ha avuto come punto di partenza una campagna di sensibilizzazione al problema dell'ambiente, in generale, e a quello dei rifiuti, in particolare. Ecco così i manifesti del "Sarà viola", affissi sui muri della città, che hanno cercato di attirare l'attenzione dei cittadini sul problema. Punto fermo del programma è il coinvolgimento di tutti i ragazzi in età scolare, come attuali e soprattutto futuri produttori di rifiuti. A tal proposito, la nostra città ha aderito quest'anno all'iniziativa, promossa dalla "Lega ambiente" e dal "WWF", che ha per slogan: "Puliamo il mondo". Il 26 settembre scorso 90 alunni per ogni scuola della città si sono incontrati in piazza Garibaldi per poi partecipare ad una serie di iniziative di sensibilizzazione al problema rifiuti. Divisi in squadre hanno ripulito varie zone di Modugno e poi, ritrovatisi nel pomeriggio, hanno concorso al sorteggio di premi e quindi tutti insieme alla fine hanno assistito ad un concerto.

I costi totali riferibili al servizio della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammontano, lira più lira meno, a 7,5 miliardi; tale somma viene coperta per il 51% dagli introiti della tassazione comunale per

lo smaltimento dei rifiuti ed in parte dall'incremento dell'uno per mille dell'ICI sulla seconda casa.

Dal 1° gennaio 1999, secondo la nuova normativa, la tassa dovrebbe trasformarsi in tariffa. L'intero costo del servizio, quindi, deve essere coperto dagli introiti: se il numero dei contribuenti resterà quello attuale, si avrà il raddoppio della quota di ogni utenza. Poiché al Sud, e quindi anche a Modugno, c'è una forte percentuale di quote inesigibili, cioè gente ed enti che non hanno mai pagato e non pagano, il ministro dell'Ambiente, in accordo con quello delle Finanze, ha spostato il termine dell'applicazione delle tariffe all'anno 2002.

È chiaro allora che per tale scadenza le amministrazioni devono trovare la maniera di far quadrare i conti: tutta la spesa deve essere coperta dalle entrate. Il problema è di non facile soluzione, e questa non può essere unica e semplice. Occorrerà operare su più fronti: da un lato contenere i costi, per cui alla scadenza contrattuale si dovrà rinegoziare il costo del servizio con la SPEM, arrivando sicuramente ad una riduzione della spesa (Corsico, un paese del nord di 40.000 abitanti, omogeneo per tipologia alla nostra città, spende per lo stesso servizio *solo* 5, 5 miliardi, ben 2 miliardi in meno di Modugno, pur pagando per il conferimento in discarica ben 195 lire per ogni chilo di rifiuti contro le 100 lire che paga la nostra amministrazione, e beneficiando sicuramente di un servizio migliore); dall'altro mettere in atto seriamente la raccolta differenziata.

In punti strategici della città sono stati sistemati cassonetti e campane per la raccolta di carta, plastica, vetro e lattine. Per ogni chilo di carta o altro, raccolto in maniera differenziata, risparmiamo 100 lire, poiché non va conferito in discarica e viene venduto, rappresentando così un'entrata.

La realizzazione dell'intero progetto avrà come ostacoli insormontabili non tanto quella riluttanza tutta meridionale all'osservanza delle norme, quanto gli enormi interessi economici che stanno alla base del business discariche.

I cittadini devono convincersi a differenziare i rifiuti a monte. In altre città ha avuto un discreto successo l'operazione di separazione, in sacchi di colore diverso, della frazione secca dei rifiuti fatta dagli utenti nelle proprie case. Eccoci arrivati così al sacchetto viola che è stato distribuito a tutti i cittadini e nei quali ognuno deporrà carta, tessuti, lattine, plastica e tutto quanto è inorganico ed asciutto.

Un giorno alla settimana, il lunedì per coloro che abitano tra la ferrovia e il quartiere Cecilia, il martedì per gli altri, i sacchetti viola verranno depositati dai cittadini presso i cassonetti e quindi raccolti dagli addetti.

I benefici che il sacco viola apporterà, afferma l'assessore Liberio, saranno soprattutto di tipo ambien-

tale, culturale ma non economico. I rifiuti derivanti dai sacchetti viola devono passare dalla cernita, al fine di separare la carta dalle lattine e altro. Questo ha un costo: 100 lire al Kg. Si riesce a ricavare 30 lire al Kg dal recupero dei materiali, quindi in definitiva l'operazione "Sacco secco" costa 70 lire per chilogrammo. Ma è importante che i cittadini si abituino a differenziare, riducendo così la massa di rifiuti conferiti in discarica. Quando i cittadini si saranno convinti ed abituati alla raccolta differenziata, questa si potrà fare direttamente a casa, riponendo un materiale in ogni sacco, e risparmiando, quindi, sul costo della cernita.

Un'altra importante iniziativa che va nella direzione dell'economia di gestione del servizio è quella che vede come protagonista la "Tersan", che si è dichiarata disponibile ad accettare gratuitamente gli scarti, soprattutto vegetali, derivanti dai mercati ortofrutticoli, che incidono per quasi il 25% sulla raccolta totale dei rifiuti.

Grossi produttori di rifiuti sono bar, pub, pizzerie ecc. Saranno sistemati presso ogni esercizio dei contenitori per vetro e lattine: si è in tanti a sperare che vengano utilizzati; così facendo, si otterranno due benefici: si realizzerà la raccolta differenziata e si manterranno pulite le strade pubbliche.

Altro grosso problema sono i materiali ingombranti e i rifiuti inerti prodotti dall'edilizia. Le periferie cittadine sono piene di cucine, frigoriferi, mattoni e chissà che altro: andrebbero smaltiti, da parte dell'interessato, presso la discarica di Triggiano, ma chiaramente si fa prima a lasciarli a Balsignano o in aperta campagna. Questo problema, continua l'assessore, sarà risolto quando verrà realizzata la piattaforma ecologica. Si tratta di un grosso anello di 8.000 mq, individuato sulla provinciale Modugno-Bari, lungo il cui percorso vi saranno grossi contenitori per ogni tipo di rifiuto. Per gli inerti poi il problema potrà essere sicuramente risolto se il Comune ne farà pagare in anticipo, all'atto del rilascio della concessione edilizia, i costi presumibili in base al tipo ed all'importanza del lavoro.

Non sappiamo quando tutte queste iniziative potranno realizzarsi. Sicuramente le condividiamo nella sostanza e, per quello che riguarda noi della Rivista, avremo sempre un occhio attento a questo problema. Il nostro timore rimane quello dei grossi interessi economici che potranno invalidare gli sforzi di coloro che su tale problema profondono grande impegno e spendono grosse energie. Ma siamo anche convinti che se tutti, ai vari livelli, ci impegneremo, l'idea del recupero e del riciclaggio dei rifiuti sostituirà la caotica pratica odierna. Questo, oltre che farci recuperare risorse e migliorare il nostro rapporto con la natura che ci ospita, potrà farci risparmiare sui costi di gestione. Ed allora almeno per questo: coraggio, "differenziamoci!".

NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie

a cura di Renato Greco

GIUGNO

4/6 Rientrata la crisi a Palazzo Santa Croce, se di crisi si trattava. Non è più necessario per il sindaco il rimaneggiamento della giunta. L'assessore Liberio, con buona pace di tutti, conserva la poltrona. Il sindaco Bonasia potrà contare sulla maggioranza di sedici voti in consiglio. Il gruppo degli "indipendenti" ha assunto nei confronti del governo della città un atteggiamento critico. Ma siamo in politica e dunque non succederà nulla di veramente definitivo. In un comunicato, il coordinatore del "Movimento per l'Ulivo" si lamenta della sopravvivenza di metodi di governo da "Prima Repubblica" in questa amministrazione che dimentica i veri problemi della città (il bubbone, il centro storico, l'ambiente, la terza età, etc.), per creare una fittizia crisi e tutta legata a questioni di potere per la sostituzione di un assessore, che poi invece non si sostituisce.

6/6 Un quadrangolare di calcio tra le squadre dei Carabinieri del San Paolo, RIV SKF, Club Biancorosso e una selezione modugnese, i cui incassi vengono destinati alla beneficenza, come ogni anno da qualche anno, per ospitare bambini bielorusi a Modugno, è stato organizzato dal Club Biancorosso di Modugno.

12/6 L'Italia delle contraffazioni merceologiche è anche Modugno. Infatti un'azienda di confezioni modugnese vendeva magliette con il marchio Enrico Coveri a mezza Italia, con grave danno per la società toscana, rappresentata a Bari dalla signora Silvana Coveri, che ha fornito agli investigatori elementi decisivi per individuare l'azienda di cui sopra.

15/6 Tommaso Di Ciaula, scrittore modugnese, istituisce un premio che prevede la consegna di un trulletto d'argento al deputato o senatore pugliese che presenti in parlamento la migliore interrogazione, tesa a risolvere concretamente almeno uno dei tanti problemi della gente di Puglia.

18/6 Scoperto a Modugno dai Carabinieri un traffico di cocaina e di extasy, che aveva la base in un bar di viale della Repubblica. Arrestato per detenzione e spaccio il titolare, debitamente filmato dai militari. Il bar è stato chiuso.

27/6 "Arruolati" dal sindaco Bonasia 10 giovani quali volontari in servizio sostitutivo di leva con la funzione di vigile ausiliario. Il potenziamento dell'organico di polizia municipale, ridotto al lumicino, dovrebbe avere risvolti positivi sulla condizione caotica del traffico e dei parcheggi in città. Modugno, peraltro, rimane in attesa delle decisioni del governo per quanto attiene l'ampliamento degli effettivi dei vigili urbani, per l'assunzione dei quali si bandiranno i concorsi previsti dalla legge.

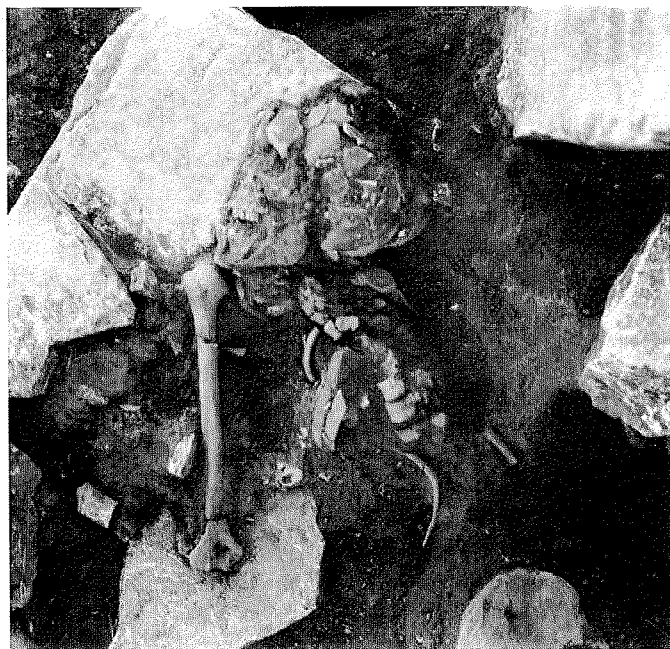
28/6 La crisi, se c'è mai stata, è definitivamente risolta in modo indolore. La frattura tra AN e l'assessore Liberio è stata ricomposta. Il quadro politico rimane quello uscito dalle elezioni, con il Polo di destra forte di sedici voti di maggioranza. È passato in consiglio il conto consuntivo per l'esercizio 1997, scoglio notevole per la giunta Bonasia, nonostante la forte opposizione. Anche il gruppo degli "indipendenti" ha votato contro.

LUGLIO

2/7 Licenziato il documento contabile del rendiconto finanziario 1997 del Comune. Il risultato della gestione presenta un avanzo di amministrazione pari a 5.174 milioni di lire, con attività (entrate) per 52.884 milioni e passività (uscite) per 44.651 milioni.

26/7 Il sindaco vuole dare una spinta di efficienza alla sua amministrazione. Dopo i 10 volontari vigili ausiliari, ora prevede l'assunzione a termine di 10 unità operative da destinare ai settori amministrativi e tecnici, di coprire con tecnici esterni alcune scoperture negli organici dirigenziali e di utilizzare con maggiore attenzione l'ausilio di lavoratori socialmente utili. Il prossimo consiglio comunale, che si terrà prima delle ferie estive, ha all'ordine del giorno problemi di non poco conto, quali statuto comunale, centro commerciale, centro aperto polivalente nel parco cittadino di via Verga, ristrutturazione della villa comunale.

29/7 Tra le polemiche sorte in seguito alla discussione dei temi annunciati e discussi nell'ambito del consiglio comunale, si registra il passaggio dei consiglieri Filippo Bellomo, Vito Cirone e Sebastiano Pizzimenti dal CDU al CDL, con l'impegno di confermare la loro adesione al Polo della Libertà.



Sepoltura in posizione contratta rinvenuta durante gli scavi del 1997 nel villaggio neolitico di Balsignano.

AGOSTO

1/8 Lo scheletro di un uomo adulto del Neolitico è stato ritrovato nell'area archeologica di Balsignano. Il ritrovamento è importante, in quanto lo scheletro è integro ed era sepolto in una fossa nella posizione fetale che usava in quel tempo. Alcuni frammenti di cocci vascolari erano nei pressi delle ossa. La scoperta è stata fatta dall'archeologa Francesca Radina, che ha affermato che il ritrovamento di Balsignano conferma in quest'area un insediamento in età neolitica di un popolo di agricoltori e di allevatori e che è raro trovare uno scheletro di quel tempo in buone condizioni come quello appena scoperto. Si tenga presente che già negli scavi del 1997 fu rinvenuta una prima sepoltura, della quale ci occupammo diffusamente nel numero 85 della nostra rivista.

2/8 Il Comune di Modugno, dopo l'ultimo ritrovamento della sepoltura neolitica nei pressi di Balsignano pensa, per bocca dell'assessore alla cultura e vice-sindaco dott.ssa Stella Sanseverino, di istituire nell'area di Balsignano un vero e proprio parco archeologico, facilmente raggiungibile sia da Modugno che dal capoluogo e dagli altri centri della provincia.

7/8 Un nuovo comandante alla stazione CC di Modugno. Il maresciallo Francesco D'Aluiso, quarantaquattrenne, proveniente da Trani, dove ha diretto per nove mesi il Nucleo Operativo dell'Arma, dirigerà la stazione dei Carabinieri di Modugno. Precedentemente egli ha guidato per nove anni la caserma

di Margherita di Savoia. Auguri di buon lavoro, al nuovo comandante e a Modugno, che oggi ha come mai bisogno di sicurezza personale e patrimoniale per i suoi (numerosi) cittadini.

10/8 Si farà a Modugno l'ipermercato Auchan. In cambio la città avrà dalla società francese un centro sociale, la ristrutturazione della villa cittadina e un nuovo parco. Nonostante il clima torrido e la ancora più torrida discussione in aula, il consiglio ha licenziato un pacchetto di provvedimenti che, secondo il sindaco Bonasia sono "di portata storica per Modugno". Il pacchetto comprende l'accordo di programma integrato ai sensi della legge 179/92, il piano di lottizzazione per attrezzature collettive in località S. Maria delle Grazie, costruzione di un centro commerciale polifunzionale integrato e di un edificio pluriuso, modifica alla viabilità prevista dal PRG nella stessa zona, progetto di un centro aperto polivalente nell'area del parco urbano di via Verga, progetto per la ristrutturazione della villa comunale, progetto di un edificio pubblico pluriuso e verde attrezzato in località S. Maria delle Grazie. Cinque giorni di discussioni e di polemiche, alla fine dei quali i provvedimenti sono passati a maggioranza. Alcuni punti all'unanimità. In coda ai cinque giorni, una nota della sinistra che lamenta la non accoglienza da parte della maggioranza di nessuna modifica proposta dall'opposizione e la propria insoddisfazione per il procedimento usato dalla maggioranza per imporre i provvedimenti.

19/8 Il cadavere di uno sconosciuto viene rinvenuto in una zona di campagna in contrada "Monacelle", nel territorio di Modugno ai confini con Palo del Colle, a ridosso dei binari della Appulo-Lucana. L'uomo, senza documenti, forse un albanese, dovrebbe essere stato vittima di un incidente. Forse è caduto dal treno. Gli inquirenti al momento escludono che sia stato ucciso. Il cadavere è stato trasportato all'obitorio del Policlinico di Bari, dove sarà eseguita l'autopsia per accertare le precise cause della morte.

28/8 Un appuntamento organizzato dall'amministrazione comunale per ricevere a Modugno una delegazione del Senegal in visita alla città. Un programma che prevede il primo giorno nel pomeriggio a Palazzo di città l'accoglienza della delegazione e la visita guidata al centro storico. Il giorno seguente, domenica, nel parco cittadino di via Verga uno spazio per musica, danza, pittura, moda, cucina e artigianato. Lunedì, infine, nell'auditorium dell'ITC "T. Fiore", un convegno sul tema: "Civiltà a confronto" e, successivamente, uno spettacolo di musica popolare.

Solo che di tale programma non s'è visto nulla e che della attesa delegazione di senegalesi nemmeno l'ombra. Che sarà successo? Misteri dell'amministrazione.

UN SERVIZIO PER GLI ANZIANI

L'IPAB "Sacro Monte di pietà" si è fatto promotore di una bella iniziativa

Giuseppe Gatti

È noto che da diversi decenni si assiste ad un progressivo invecchiamento della popolazione; in particolare si osserva un forte incremento degli anziani ultrasessantacinquenni che, essendo maggiormente esposti a patologie invalidanti, sono i soggetti meno autosufficienti e quindi più bisognosi di assistenza medica e socioassistenziale.

A fronte di questo, negli ultimi anni è cambiata anche la struttura familiare: il vecchio modello familiare, in cui convivevano tre generazioni (nonni, genitori e nipoti), è stato progressivamente sostituito dal modello in cui sono presenti quattro livelli generazionali (bisnonni, nonni, genitori e nipoti), con un conseguente affollamento degli anziani nel nucleo familiare. A ciò si aggiunga che la donna, unica figura che tradizionalmente si prendeva cura della casa e dei familiari, è sempre più inserita nel mondo del lavoro e, quindi, necessariamente più assente nella vita familiare. Si deve inoltre ammettere che, pur prescindendo dalla situazione lavorativa della donna, la presenza di un anziano non autosufficiente, che quindi richiede un'assistenza continua, costituisce inevitabilmente un motivo di stress e di destabilizzazione all'interno dell'intera struttura familiare.

Ecco quindi che, di fatto, l'istituzionalizzazione in strutture residenziali quali case di riposo o case-albergo diviene la soluzione più immediata e più comoda, a discapito del soggetto anziano che così aggrava il suo stato di solitudine cui la società già lo relega.

In verità, al fine di venire incontro alle esigenze dell'assistenza all'anziano, il Ministero della Sanità con un decreto del 1988 e il *Progetto obiettivo tutela della salute degli anziani* del 1991 ha ideato un nuovo modello organizzativo che prevede una serie di servizi di tipo sanitario e sociale. In particolare, è stata istituita l'assistenza domiciliare integrata (ADI): un servizio che si rivolge soprattutto agli anziani parzialmente non autosufficienti e quindi bisognosi di un'assistenza costante. L'ADI prevede interventi quali l'invio di pasti caldi, l'igiene della persona e la pulizia dell'abitazione, il servizio di lavande-



Il vecchio Cimone, in carcere ingiustamente condannato al digiuno, viene nutrito di nascosto dalla figlia che durante le visite gli offre il seno. (Incisione del '500).

ria, oltre all'assistenza sanitaria.

Nel nostro comune il servizio ADI non è stato ancora realizzato e di conseguenza sono ancora i diversi enti di volontariato che devono sopperire alle carenze istituzionali.

Lodevole ci appare, perciò, l'iniziativa dell'I.P.A.B., "Opera Pia Sacro Monte di Pietà", che, come espresso nella delibera del 25-5-1998, ha avviato un servizio sperimentale gratuito di assistenza domiciliare in favore di anziani parzialmente non autosufficienti.

Il progetto prevede che l'assistenza sia fornita a cinque anziani residenti in Modugno che si trovino in uno stato di bisogno economico e in assenza di sostegno familiare. Le prestazioni assistenziali prevedono solo l'assistenza alla persona (igiene personale e pulizia del domicilio), per un totale di cinque ore settimanali per soggetto e per la durata complessiva di un anno.

Questa prima iniziativa rientra in un progetto più ambizioso che prevede la realizzazione di una casa protetta per anziani non autosufficienti, la cui assistenza, peraltro, costituisce il fine statutario della stessa Opera Pia "Sacro Monte di pietà".

La delibera sopra citata prevede, inoltre, che venga bandita una gara ufficiosa tra diverse cooperative che hanno esperienza nell'assistenza agli anziani, e in particolare modo tra la "Gea" di Palese, la "Efeso" di Modugno, la "San Nicola", la "Occupazione e solidarietà", la "Paradisea", la "Domus", quest'ultime tutte di Bari.

L'individuazione degli anziani ai quali verrà offerto il servizio, invece, sarà effettuata in base alle domande pervenute presso la sede dell'Opera Pia (Via Isonzo, 6, Tel. 080/5353268) che gli enti, le parrocchie, i sindacati, le associazioni e qualunque cittadino vorranno inoltrare. La sede dell'I.P.A.B. è aperta dalle ore 18.30 alle ore 20.00 dei giorni feriali.

Nelle intenzioni dei membri dell'Opera Pia "Sacro Monte di Pietà", l'iniziativa da essi messa in atto vorrebbe sensibilizzare l'Amministrazione comunale sui problemi degli anziani e sollecitare la rapida realizzazione dell'ADI,

ESSERE ATLETI IN ALTRI TEMPI

Mio padre mi diceva: "Quella è l'arte dei vagabondi"

Raffaele Macina

«Il mio record pugliese dei 1.500 metri» - mi dice Martino, pescando confusamente ritagli di giornali da una cartella - «è durato quasi 20 anni ed è stato superato solo nel 1956; quei miei quattro primi, sette secondi e nove decimi di secondo del 1937 furono memorabili». Ed ecco da un bustone di fotografie messe alla rinfusa far capolino di volta in volta immagini che lo aiutano a dipanare la matassa dei suoi ricordi e che ci porge una dopo l'altra.

Comincia così la nostra conversazione (mia e di Michele Cramarossa che, come al solito, in occasioni del genere è assai prezioso perché nelle sue parole il passato si veste di presente) con Giuseppe Martino, classe 1912, atleta di rilievo nazionale in età fascista. Oltre al suo record regionale di mezzofondista, qui ricorderemo la vittoria conquistata nel 1930 nella marcia Fuorigrotta-Bagnoli che lo impose all'attenzione nazionale; il suo secondo posto nei 3.000 metri ai campionati nazionali di Firenze nel 1934, organizzati dal Comando Fasci Giovani; il suo secondo posto, ma preceduto solo da Beccali Luigi allora campione del mondo, in una "millecinquecento" metri a Bari nel 1935; infine il suo titolo di campione regionale sia dei 3.000 che dei 5.000 metri.

«Sin da piccolo avevo la passione di correre;» - incomincia a raccontate il Martino, accompagnando spesso le sue parole con toni commossi che talvolta danno luogo a qualche lacrima - «quando per le piazze del paese si giocava a pallone, tutti mi volevano nella loro squadra perché ero velocissimo, per cui in un baleno portavo il pallone da una estremità all'altra del campo. E fu proprio durante una improvvisata partita di pallone che il prof. Sigismon-

I protagonisti della "Traversata del Lungomare"

Giuseppe Martino è senza dubbio il più forte elemento regionale, tenendo conto anche dell'ortanovese Fanelli, fino alla distanza di 10 chilometri. Ha fiato da vendere ed è possente nell'andatura caratterizzata da una falcata ampia e cadenzata.

Il virtussino, quando avrà guadagnato in precisione, velocità ed agilità nei movimenti, darà soddisfazioni non indifferenti all'atletismo pugliese.

Nell'ultima gara ha lottato da astuto; non ha mai avuto bisogno di sfianarsi, anche quando nell'ultimo chilometro Siciliani ha cercato di minacciarlo ripetutamente.

Due articoli de La Gazzetta del Mezzogiorno degli anni Trenta che segnano l'esordio di Giuseppe Martino nell'atletica.

Le altre eliminatorie comunali A Modugno: Martino

MODUGNO, 13.

Approssimandosi il campionato provinciale di corsa campestre, che avrà luogo in Bari il 23 corrente, la locale sezione del Dopolavoro, per iniziativa del suo dinamico fiduciario centurione prof. Sigismondo Palmiotta ha fatto svolgere con brillantissimo esito il campionato comunale di corsa campestre, su un percorso di cinque chilometri, reso faticosissimo dalla pioggia.

La gara ha avuto fasi veramente emozionanti, non tanto per la conquista del primo posto aggiudicato a Martino che è apparso il migliore fra tutti i concorrenti, quanto per i posti di onore che hanno dato luogo ad una lotta vivace in sul traguardo, come lo dimostra chiaramente il tempo impiegato da ciascun concorrente.

La organizzazione è stata impeccabile e il numero dei partecipanti veramente notevole.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Martino Giuseppe in 17'10"; 2. Musceo Francesco in 19'; 3. Conventino Angelo in 19'5"; 4. Deliso Nicola in 19'10"; 5. Cozzi Luigi in 19'15"; 6. Trentadue Antonio in 19'20"; 7. Finamore Alessandro in 19'25"; 8. Pilolla Marino in 19'25"; 9. Straziota Antonio in 19'32"; 10. Corriero Serafino in 19'32"; 11. Vitale Domenico in 19'32"; 12. Mastandrea Michele in 19'32"; 13. Monacelli Tommaso in 19'32"; 14. Colucci Nicola in 19'32"; 15. D'Attoma Stefano in 19'35".

Seguono altri in tempo massimo.

do Palmiotta (esponente di primo piano dei fascisti modugnesi *n.d.r.*) si accorse della mia velocità e mi portò dopo qualche giorno alla Casa del Balilla a Bari dove disputai alcune gare, nelle quali mi distinsi subito.

Da allora incominciai ad allenarmi con una certa continuità: la sera correvo e correvo intorno alla villa. Naturalmente, il giorno dopo mi aspettava la campagna. La mia famiglia era piuttosto modesta; mia madre ebbe 18 figli, dei quali sopravvissero solo 9 ed io fui l'ultimo nato. Dopo la terza elementare, ricordo che mio padre incominciò a portarmi in campagna a lavorare; ricordo ancora le sue parole: "Ado da scioje a la scheule! Camoine, da cre adamenì feure che nêue" (Che cosa devi andare a fare a scuola! Cammina, da domani devi venire con noi in campagna).

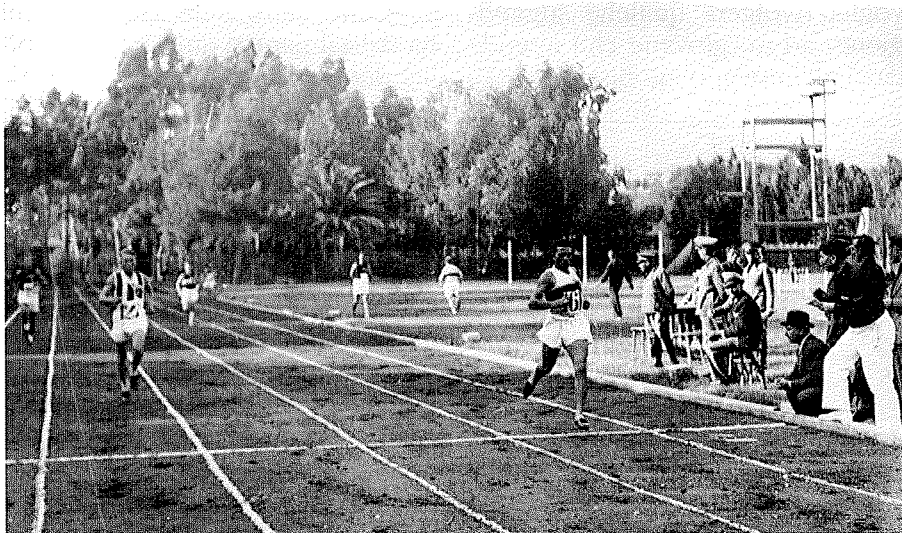
Michele Cramarossa ricorda come agli occhi dei bambini il Martino fosse un personaggio: la sera essi si recavano a frotte nella villa, si sedevano sui marciapiedi e si godevano lo spettacolo dell'allenamento. Ma non erano solo i bambini a recarsi ogni sera all'appuntamento; intorno alla villa c'erano anche tanti adulti: immancabili Raffaele Papagallo, Raffaele Del Zotti e gli esponenti del fascio locale.

Naturalmente, il Martino praticava i suoi allenamenti da autodidatta; chiedeva ai suoi amici soltanto che gli gettassero dell'acqua fresca ogni tanto mentre correva; richiesta, questa, che egli ha sempre fatto anche in occasione di gare importanti.

Alla mia domanda di come avessero preso la cosa i suoi genitori, il nostro vecchio atleta non nasconde la sua commozione e ricorda che suo padre gli diceva sempre che si



Martino (è l'atleta con la canotta nera) dopo la gara disputata a Bisceglie nel 1931.



A Roma nel 1935: Martino taglia il traguardo per primo in una gara nazionale.

era messo in testa cose da matti: *“Chèdde jè ll'arte de le vagabbònde”* (Quella è l'arte dei vagabondi), gli ripeteva ad ogni occasione. Ricorda che dopo aver fatto una gara, anche sua madre non lo trattava con i guanti e davanti alla sua domanda *“Mamme, cerrabbe stà da mangià?”* (Mamma, cosa c'è da mangiare?) la risposta era sempre quella: *“Dà stonne le caresiedde e le pemedèure”* (Là stanno i caroselli e i pomodori).

«Fu il dottor Raffaele Del Zotti, al quale sono stato sempre immensamente grato,» -continua Martino- «ad addolcire soprattutto mio padre, che mi vedeva impegnato in qualcosa che ai suoi occhi non aveva alcun futuro; fu in seguito ai suoi interventi che incominciai ad avere un po' di libertà e a potermi allenare senza avere più paura di essere scoperto e sgridato. Naturalmente mi allenavo da solo, ascoltando il mio 'istinto' e potenziando quelle capacità naturali che spontaneamente si manifestavano. Sino a diciotto anni, quando la FIDAL e diverse società sportive incominciarono ad interessarsi a me, io non avevo avuto alcun istruttore, né avevo beneficiato di qualche consiglio tecnico. Ricordo, però, che al di là del movimento delle braccia, agitate da me durante la corsa in modo sbagliato, gli istruttori non riscontrarono altro difetto.

La partecipazione alle prime gare fu assai dura: bisognava farsi accompagnare da qualcuno e recarsi sul posto a proprie spese. Nel 1931 mi feci accompagnare a Bisceglie in motocicletta da un noleggiatore col quale avevo pattuito la somma di cinque lire come compenso. Sapevo che la gara che avrei dovuto disputare prevedeva il rimborso spesa ai primi tre classificati, ed io prevedevo di poter rientrare nella terna. Ma, ahimè, quando giunsi a Bisceglie mi fu detto che alla stessa gara avrebbero concorso tre campioni nazionali ed io subito pensai: *“E mo' le cinghe leire ce me l'ava dà?”* (Ed ora le cinque lire chi me le deve dare?). Sarà stato questo problema e

ancor più la paura di andare da mio padre a chiedere una somma che non avrei mai avuto, fatto sta che nella corsa mi sentii le ali ai piedi ed arrivai secondo, superando i tre campioni nazionali.

Intanto il mio nome incominciava ad imporsi e diverse realtà sportive, fra le altre la Pro Patria di Milano, manifestavano il loro interesse a me e mi facevano proposte di ingaggio; alle stesse gare, ora, venivo accompagnato sempre dal dott. Raffaele Del Zotti che, quasi come mio massimo sostenitore, con entusiasmo mi portava dappertutto e provvedeva a buttarmi addosso una bacinella d'acqua durante la corsa.

L'occasione d'oro arrivò nel 1933, quando a Firenze furono disputati i campionati nazionali di atletica, ai quali fui ammesso dopo aver superato diverse eliminatorie. Mi fu detto in quell'occasione che se mi fossi piazzato bene sarei stato assunto nella Milizia Ferroviaria. Allora tutti i corpi dello stato si contendevano un atleta che partecipava poi alle gare per conto di essi. Io non ero in me poiché il miraggio di un posto fisso era per me impensabile.

Ma a Firenze rischiai addirittura di non correre, perché vi arrivai con una infezione contratta nel treno per la quale avevo assunto anche dei farmaci. Alla fine, contro il parere dei dirigenti della squadra della Puglia, partecipai ed arrivai secondo, percorrendo i 3.000 metri in nove primi e cinque secondi.

Mi vedevo già con l'uniforme della Milizia Ferroviaria alla stazione di Bari, cosa che effettivamente avvenne alla fine del 1933; la motivazione dell'assunzione recitava: "Assunto per merito sportivo".

Ricordo quando ebbi la prima paga: mi diedero 700 lire, una somma per me incredibile. Stringendo con tutta la mia forza i soldi scappai a Modugno, entrai in casa e li misi nelle mani di mio padre, dicendogli "Tatà, chisse sò le sòlde de l'arte de le vagabbònde" (Papà, questi sono i soldi dell'arte dei vagabondi).

Allora, gli chiedo, la tua adesio-



Martino saluta romanamente mentre viene premiato a Bari nel 1935

ne al fascismo è legata a questa tua storia personale o a qualcosa di politico-ideale?

La risposta di Martino è tutta improntata al buon senso popolare che, indipendentemente dalle grandi questioni ideali, guarda a quello che effettivamente produce la politica: «Se Cristo mi avesse fatto nascere in Russia e Stalin avesse fatto per me quello che ha fatto Mussolini, io sarei stato stalinista ad oltranza».

Alla fine della conversazione chiedo a 'mba Pèppe Martine se voglia rivolgere qualche suggerimento ad un giovane che intenda darsi all'impegno agonistico.

«Bisogna sacrificarsi, privarsi di ogni divertimento, curare l'alimentazione; per un atleta l'acqua, e ancor più il vino, non vanno bevuti ma solo sorseggiati. Non si può pensare di andare a dormire la sera e di trovarsi atleti la mattina. Naturalmente bisogna credere in se stessi e avere una grande forza di volontà».

Stiamo quasi per congedarci e lui sulla soglia ci saluta dicendo «Il fascismo mi ha dato la vita!».

Come -gli ribatto- la vita non te l'ha data tua madre o Dio?

«Certo, certo. Però il fascismo mi ha dato il pane e quindi la possibilità di vivere».

Tel. 080/5325009

"Pasticceria Dolci Segreti"

di Coviello Leonarda

Buffet d'ogni genere - Primi e secondi piatti da asporto

Via Fra' Deodato Capitaneo, 34 - Modugno

Agli abbonati del 1998 di Nuovi Orientamenti sarà praticato lo sconto del 10%

DUE MODUGNESI ILLUSTRI DEL SETTECENTO

Le loro opere furono stampate a Venezia, Napoli e Roma

a cura di Cristina Macina

A partire da questo numero pubblichiamo i profili biografici di alcuni uomini illustri di Modugno così come furono formulati da Raffaele D'Addosio verso la fine dell'Ottocento. I profili dei due modugnesi si trovano in *Illustri letterati ed artisti della Provincia di Bari*, in "Italice gens", N.80 1894.

TANCREDI TOMMASO di Modugno

Nacque verso la fine del secolo XII. Vestì l'abito dei Padri Cappuccini, e nel 1715 era studente nel convento di Giovinazzo, come rileviamo da certe notizie manoscritte nell'ultima pagina di un libretto in 16° conservato nella Biblioteca d'Addosio, e che ha per titolo *Dicta notabilia, sive illustriores sententiae ex Platone, Aristotile*.

Fu Lettore molti anni nell'ordine suo, e morì a Venezia verso il 1772.

Conosciamo di lui le seguenti due operette:

1. *Il Direttorio Cristiano*, in cui chiaramente si propongono pratiche devote, esercizi, esempi ed avvertimenti spirituali con molte orazioni e divozioni utilissime ad ogni fedele per cristianamente vivere e per santamente poi morire. Dedicata a M. V. Immacolata Avvocata dei peccatori. Raccolta dal P. Fr. Tommaso da Modugno Predicatore Cappuccino - Chieti, Ferri, 1749.

Lo stampatore a chi legge fa sapere che il manoscritto fu dall'A. Donato al D' Fisico Nicola Vigilante, che lo spedì a lui per farlo stampare.

2. *Il novello sacerdote all'Altare*, Napoli, Boezio 1757 in 8°. È riportato nel Catalogo di Michele Stasi libraio napoletano nel 1781 alla pag. 127. Operetta in 2 volumi dedicata a M^e Giuseppe Giusti Vescovo di Venosa.

PIOLLA GIUSEPPE di Modugno

A 24 Dicembre 1723 nacque Giuseppe Pilolla da Giuseppe e da Anna Rosa Cramarossa. Fu tanto l'amore allo studio che ancor giovanetto percorreva a piedi tutti i giorni la strada da Modugno a Bitritto per frequentare le lezioni del suo dotto parente Giuseppe Giusti Arciprete di quella terra. Passò poi al seminario di Bari ad apprendervi umanità; e quando il Giusto andò Vescovo a Venosa, il Pilolla passò a quel seminario, ove forniti gli studii, fu ordinato sacerdote nel 1748. Nell'anno appresso tornò in patria a predicarvi l'Avvento, e riuscì in questo sì bene che presto calcò i migliori pulpiti del Regno, della Sicilia e dello Stato Romano, e fino di

Corfù. Non potè rimanere senza guiderdone il merito di tanto uomo, e mediante concorso, fu eletto Arciprete di Modugno, nella cui carica svolse tutta la sua sapienza e il suo zelo di Pastore di anime.

Fu valentissimo e leggiadro Poeta onde venne nominato Pastore Arcade col nome di Leporisbo Polemocrate. Morì a Modugno a 24 Marzo 1794. Stampò:

1. *Bersabea*, - melodramma da cantarsi nella Chiesa di Bitonto, musicato dal Marzo Maestro di Modugno - Roma, Zempel 1761.

2. *Orazione in morte di M. Teresa d'Austria*, Napoli, Vocola 1781.

3. Diverse composizioni poetiche in diverse occasioni.

4. *Delle lodi dell'Immacolata* (Orazione), Napoli, Vocola 1774.

5. *Delle lodi di S. Filippo Neri* (Orazione), Napoli, Vocola 1766.



REALE MUTUA ASSICURAZIONI

CASSANO UMBERTO

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102/A - Tel. 080/5322564 - Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA

AGENTE DI CITTÀ

P.zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

R.C. Auto - Globale fabbricati - Infortuni - Incendio - Furti - R.C.D. - Pensioni integrative - Vita - Malattia

Presentando la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 1997, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio; sono previste agevolazioni anche per le altre polizze.

SOLENNE SCONFESSIONE DEL SINDACO IN CONSIGLIO

Ferma presa di posizione contro il sindaco accusato persino di piaggeria in una seduta del 1807

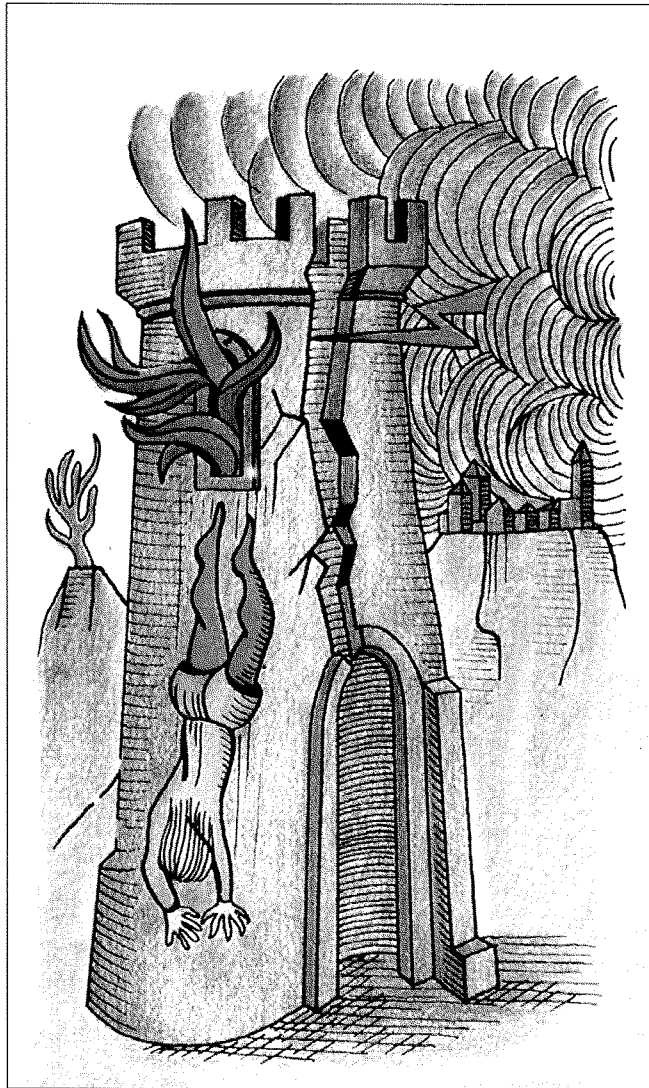
Raffaele Macina

Il titolo sembrerebbe riferirsi agli ultimi decenni che hanno registrato numerosi episodi di messa in discussione dei tanti sindaci che si sono avvicinati. E invece no, l'*anno domini* a cui ci si riferisce è il 1807, il secondo del decennio francese.

La delibera che qui proponiamo può essere compresa se si tiene conto che un decreto del febbraio del 1807, emanato dal nuovo re Giuseppe Bonaparte, stabiliva per il mese di maggio una serie di incombenze per tutte le Università: 1) nella prima settimana i decurionati dovevano riunirsi per eleggere il sindaco e gli altri amministratori; 2) nella seconda settimana i nuovi amministratori dovevano prendere possesso delle loro cariche; 3) nella terza i vecchi amministratori dovevano presentare il rendiconto finanziario del loro operato che poi sarebbe stato approvato dall'assemblea dei decurioni o, per dirla col linguaggio del tempo, dai "Generali Parlamenti".

Non è difficile immaginare che i decurioni di Modugno anche nel Settecento non avevano - per così dire - un preciso senso del tempo e, pertanto, vennero per più volte richiamati dall'Intendente (una sorta di prefetto dell'epoca) perché rispettassero le scadenze di legge.

La delibera del 14-6-1807 si riferisce appunto ad una missiva dell'Intendente che invita a discutere ed approvare il bilancio del precedente sindaco. Ma in essa l'interesse maggiore è legato a quanto viene detto fra le righe: i decurioni, con molto velo e grazia, accusano il sindaco di "essersi messo a posto" e, quindi, di aver relazionato all'intendente "a suo modo", per cui "avendo li medesimi riflettuto..., hanno essi



La carta N° 16 del gioco del Tarocco.

risolto quanto siegue". E quello che segue è intuibile: il vecchio sindaco, in uno con tutto il consiglio decurionale della magnifica città di Modugno, non ha nessuna colpa per la mancata discussione ed approvazione del rendiconto. Le colpe, semmai, sono prima del sindaco in carica, poi della materia complessa e difficile, poi del partitario, poi dei razionali (una specie di revisori di conti) ed infine di nuovo del sindaco in carica. Sembra di ascoltare quei discorsi bizantineggianti che ogni consigliere comunale vecchio e nuovo (il nuovo più del vecchio) recita con enfasi e ardore.

Insomma, ieri come oggi: i decurioni (ora consiglieri), esclusi dalle poltrone che contano, sono sempre puri, sempre in sintonia fra di loro nell'arzigogolare, nel defilarsi e nel non assumersi mai uno straccio di responsabilità sull'amministrazione della città; i sindaci, in uno con tutti gli altri amministratori, non stimano affatto il loro consiglio e alla prima

occasione, per salvare la propria pelle, non esitano a relazionare "a modo loro" alle autorità superiori.

E così fluisce la vita amministrativa di questa nostra magnifica città che da un lato registra amministratori e consigli, non importa se decurionali o comunali, rissosi e capziosi, dall'altro cittadini che vivono in un altro mondo e che pensano ai loro amministratori solo quando hanno un problema personale, la cui soluzione è legata all'intervento del Comune.

Comunque sia, i nostri attuali decurioni possono andare fieri di essere in continuità con i nostri padri o, se si vuole, con i loro padri.

I DECURIONI NON HANNO ALCUNA RESPONSABILITÀ

Delibera dell'Università di Modugno del 14 giugno 1807

a cura di Elena Grasso

Modugno 14. Giugno 1807. Nel Palazzo di questa Regia Corte si sono congregati li infrascritti Sign. Decurioni per il Sig. Parlato. 93.

Sign. Giug. Rocco Binetti General Sind.

Decurioni

- | | |
|-------------------------|----------------------------|
| Sign. Vito Fran. Faenza | Sign. Carlo Cesena |
| Sign. Vito Russo | Sign. Nicola Giug. Martino |
| Sign. Giug. Pilotti | Sign. Nicola Falagario |
| Sign. Vito Sesto Priore | Sign. Lorenzo Bozzi |
| Sign. Carlo Sessa | Sign. Nicola Gianvecchio |
| Sign. Fran. Santoro | Sign. Nicola Ferrante |

Dal sudd. Sign. Sindaco Presidente si è presentata a questo Decurionato una lettera del Sign. Intendente della Prov. del tenor seg. 94.

Trani 11 Giugno 1807. Il Duca di Canzano Ciambellano di Sua Maestà Consigliere di Stato Intendente della Provincia di Bari. Al Sign. Sindaco di Modugno. Con affetto Sign. Sindaco eseguite l'ante-

Modugno 14 Giugno 1807. Nel Palazzo di questa Regia Corte si sono congregati li infrascritti Signori Decurioni per il seguente Parlamento.

Signor Giuseppe Rocco Binetti General Sindaco

Decurioni

- | | |
|------------------------------|-------------------------------|
| Signor Vito Francesco Faenza | Signor Carlo Cesena |
| Signor Vito Russo | Sign. Nicola Giuseppe Martino |
| Signor Giuseppe Pilotti | Signor Nicola Falagario |
| Signor Stefano Priore | Signor Lorenzo Bozzi |
| Signor Carlo Sessa | Signor Nicola Gianvecchio |
| Signor Francesco Santoro | Signor Nicola Ferrante |

Dal suddetto Signor Sindaco Presidente si è presentata a questo Decurionato una lettera del Signor Intendente della Provincia del tenor seguente.

Trani 11 Giugno 1807. Il Duca di Canzano Ciambellano di Sua Maestà Consigliere di Stato Intendente della Provincia di Bari. Al Signor Sindaco di Modugno. Con affetto Signor Sindaco eseguite l'ante-

edite ragioni. Sollecitate la visura dei conti del vostro antecessore, e formate voi il nuovo Budiet perché è vostro carico il formarlo appartenendo al Decurionato la sola discussione. Dopo di averlo formato, convocate il Decurionato. Se taluno manchi, compilatene il processo verbale, per potersi punire convenientemente. Nella seduta avvertite i Decurioni, che la pendente visura dei conti non dovette punto ritardare il Budiet. Pendente tale operazione vi accordo la facoltà di formare una tassa catastale provvisoria pel quinto non già pel terzo di quella del passato anno. Ciò è riscontro del vostro foglio del Sign. Governatore, e vi saluto. Canzano. Rossi Segretario.

Quale lettera intesi dalli Sign. Decurioni, avendo li medesimi riflettuto, che questa era originata da relazione fatta nell'Intendenza dal questo Sign. Sindaco, il quale poteva riferire a suo modo, perciò hanno essi risoluto quanto segue.

Primo di riferirsi il tutto al detto Sign. Intendente dall'intero Decurionato in discarico di quello, che forse avrebbesi potuto riferire dal Sindaco per riguardo alli conti tanto del passato Sindaco, quanto a quelli

cedente disposizione. Sollecitate la visura dei conti del vostro antecessore e formate voi il nuovo Budiet perché è vostro carico il formarlo appartenendo al Decurionato la sola discussione. Dopo di averlo formato, convocate il Decurionato. Se taluno manchi, compilatene il processo verbale, per potersi punire convenientemente. Nella seduta avvertite i Decurioni, che la pendente visura dei conti non dovette punto ritardare il Budiet. Pendente tale operazione vi accordo la facoltà di formare una tassa catastale provvisoria pel quinto non già pel terzo di quella del passato anno. Ciò è riscontro del vostro foglio del Signor Governatore, e vi saluto. Canzano. Rossi Segretario. Quale lettera intesi dalli Signori Decurioni, avendo li medesimi riflettuto, che questa era originata da relazione fatta nell'Intendenza da questo Signor Sindaco, il quale poteva riferire a suo modo, perciò hanno essi risoluto quanto segue. Primo di riferirsi il tutto al detto Signor Intendente dall'intero Decurionato in discarico di quello, che forse avrebbesi potuto riferire dal Sindaco per riguardo alli conti tanto del passato Sindaco, quanto a quelli

del Signor Partitario Arpino, giacché essendosi data al detto Signor Sindaco attuale la facoltà di sollecitarli, molto più che a lui incombe, ed essendosi veduto un esito contrario alla risoluzione presa da questo suddetto Decurionato nell'ultimo Parlamento tenuto a tale oggetto sotto il dì sette del Corrente, è necessario, che il Decurionato si discarichi col cennato Signor Intendente, con farli presente il vero stato delle cose.

Secondo, che essendosi del gran rapporto tra i Conti del passato Sindaco con quelli del Signor Partitario, si è risoluto discutersi questi ultimi dalli stessi Razionali eletti per la discussione della Contabilità del cennato passato Sindaco, con darsi la facoltà a due individui del corpo del Decurionato, li quali dovevano avere la cura d'invigilare, ed accodire presso li suddetti Razionali, affinché se ne procuri assolutamente la discussione dai medesimi, essendosi veduto una certa indolenza per parte del detto attuale Sindaco. E per questo il Decurionato suddetto ha eletti li signori Giuseppe Pilolli, e Nicola Gianvecchio; incaricando il Sindaco a passarne l'invito ai detti Razionali. Terzo, finalmente che dovendosi nella formazione del nuovo Budjet comprendere tutti li vuoti

di questa Università, per indi provvedersi al di loro provvedimento, il quale mai potrà fissarsi, se prima non si accleranno li conti del Partitario, e del Sindaco, perciò non ha potuto il Decurionato suddetto risolvere cosa alcuna, senza che prima si vegga con chiarezza lo stato di questa suddetta Università, il quale si suppone non essersi fin'ora procurato dal Sindaco attuale, perché rattrovasi presso del cennato Partitario, e così fuit.

- Francesco Santoro Decurione Generale
- Nicola Gianvecchio Decurione
- Vito Francesco Faenza
- Vito Russo
- Giuseppe Pilolli
- Nicola di Sigismondo Ferrante
- Carlo Cesena
- Nicola Falagaris
- Signo di Croce di Nicola Giuseppe Martino S. N. I.
- Signo di Croce di Lorenzo Bozzi S. N. I.
- Signo di Croce di Vito Stefano Priore S. N. I.
- Carlo Sessa Decurione Segretario

di questa Università, per indi provvedersi al di loro provvedimento, il quale mai potrà fissarsi, se prima non si accleranno li conti del Partitario, e del Sindaco, perciò non ha potuto il Decurionato suddetto risolvere cosa alcuna, senza che prima si vegga con chiarezza lo stato di questa suddetta Università, il quale si suppone non essersi fin'ora procurato dal Sindaco attuale, perché rattrovasi presso del cennato Partitario, e così fuit.

- Francesco Santoro Decurione Generale
- Nicola Gianvecchio Decurione
- Vito Francesco Faenza
- Vito Russo
- Giuseppe Pilolli
- Nicola di Sigismondo Ferrante
- Carlo Cesena
- Nicola Falagaris
- Signo di croce di Nicola Giuseppe Martino
- Signo di croce di Lorenzo Bozzi
- Signo di croce di Vito Stefano Priore
- Carlo Sessa Decurione Segretario

"Il futuro è alle nostre spalle"
 Nuovi Orientamenti, per non disperdere
 il patrimonio del tuo passato.
Regala un abbonamento a chi ti è caro.

del Signor Partitario Arpino, giacché essendosi data al detto Signor Sindaco attuale la facoltà di sollecitarli, molto più che a lui incombe, ed essendosi veduto un esito contrario alla risoluzione presa da questo suddetto Decurionato nell'ultimo Parlamento tenuto a tale oggetto sotto il dì sette del corrente, è necessario, che il Decurionato si discarichi col cennato Signor Intendente, con farli presente il vero stato delle cose.

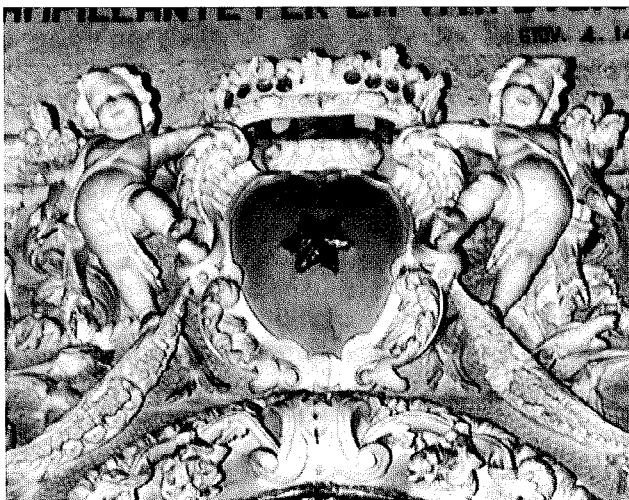
Secondo, che essendosi del gran rapporto tra i Conti del passato Sindaco con quelli del Signor Partitario, si è risoluto discutersi questi ultimi dalli stessi Razionali eletti per la discussione della Contabilità del cennato passato Sindaco, con darsi la facoltà a due individui del corpo del Decurionato, li quali dovevano avere la cura d'invigilare, ed accodire presso li suddetti Razionali, affinché se ne procuri assolutamente la discussione dai medesimi, essendosi veduto una certa indolenza per parte del detto attuale Sindaco. E per questo il Decurionato suddetto ha eletti li signori Giuseppe Pilolli, e Nicola Gianvecchio; ad incaricarsi il Sindaco a passarne l'invito ai detti Razionali. Terzo, finalmente che dovendosi nella formazione del nuovo budiet comprendere tutti li vuoti

LO STEMMA GENTILIZIO DELLA FAMIGLIA STELLA

L'azzurro indicava lealtà, giustizia e buona fama

Giulsi Cramarossa

Questo lavoro nasce sulla scia del rinnovato interesse per la nobile famiglia Stella, ridestato dalla recentissima pubblicazione del prof. Raffaele Macina. E' parso interessante offrire ai lettori una ricerca sul loro araldo gentilizio, che come un piccolo tassello, si inserisce in quell'ideale progetto di rivalutazione del conte Rocco Stella, personaggio di spicco della famiglia, le cui vicende personali, fondendosi con quelle di grandi nomi dello scenario europeo, a giusta ragione lo rendono degno di maggior attenzione e riconoscimento di quelli sinora decretatigli.



Lo stemma della famiglia Stella (Chiesa di Sant'Agostino, altare della prima cappella, a destra dell'entrata)

“Per cominciar secondol'ordine de' savi dalla diffinition della cosa, diremo l'arme essere una insegna d'una o più figure poste in scudo con attitudine, colore e campo determinato. Dalla qual diffinitione ben considerata si potrà cavare la maggior parte delle leggi che si deono osservare intorno alla composition dell'armi...”¹.

Così definiva lo stemma Filiberto Campanile, studioso del '600, che nell'opera “L'armi ovvero l'insegne de' nobili” svela piacevolmente e con dovizia di particolari tutte le regole per “la composition dell'armi”.

Non è azzardato sostenere che tra i cultori della storiografia, si sia ormai pacificamente orientati a considerare l'idea che alcune delle lacune generatesi nel corso della storia siano state colmate anche grazie al prezioso contributo di quell'antica disciplina che va sotto il nome di araldica. Una disciplina che si sostanzia nella dottrina di un vero e proprio linguaggio figurato, un linguaggio di simboli, di allegorie ed allusioni, sicché lo stemma, il blasone, diviene strumento di riconoscimento, scolpendo indelebilmente nel tempo un'impresa eroica, i meriti o i fasti di famiglie, intere città e nazioni.

L'araldica, correndo parallela al fiume dei convulsi eventi che hanno fatto la storia, affonda proprio in quest'ultima le sue profonde e remote radici, radici che hanno attinto e sono state alimentate da quell'ancestrale bisogno dell'uomo di esprimersi attraverso i simboli, sia perché questi ultimi hanno sempre rappresentato un rimedio efficace contro il dilagante analfabetismo, sia per quell'intrinseca umana propensione di attribuire a figure ed oggetti valori e significati particolari.

La stessa origine semantica del termine permette di cogliere in maniera immediata il suo nucleo essenziale: la derivazione è dal franco arcaico *hari-wald*: si trattava di un funzionario, un fiduciario del re che aveva il

compito di identificare le insegne impresse sugli scudi, sui vessilli e sulle sopravvesti che i cavalieri portavano al di sopra delle armature durante campioni, cortei e battaglie. Basandosi su tali contrassegni, per l'appunto, l'araldo d'armi doveva riconoscere ed annunciare il nome, il titolo e la dignità dei cavalieri².

Col trascorrere dei secoli gli stemmi finiscono col trasformarsi in elementi di prestigio: la metafora raccontata nel blasone diviene strumento di divulgazione di grandiose imprese, di potenti alleanze matrimoniali, delle devozioni e delle glorie di famiglie o fazioni. Spesso ad arricchire lo stemma contribuiva un'iscrizione in esso incorporata, nota come “motto araldico”, la cui funzione era proprio quella di evidenziare il senso dell'allegoria.

Chi voglia cimentarsi nello studio di uno stemma gentilizio, civico o nazionale, non può non soffermarsi sull'analisi della simbologia araldica. Le scelte cromatiche, l'uso di determinati metalli, le partizioni sugli scudi, le figure zoomorfiche o fitomorfiche adoperate, gli ornamenti, tutto nel disegno cela un preciso intento espressivo ed è l'esito di un inequivocabile intento. Come abbiamo detto, quindi, fondamentali sono i colori utilizzati: il rosso era emblema di fervore e di coraggio, di grandezza e di dominio; l'azzurro, immediatamente successivo per importanza, indicava profonda lealtà, giustizia e buona fama; il nero era sinonimo di fermezza ed invincibilità, ed infine il verde rappresentava la bontà e la pace.

Non meno eloquenti dei colori, poi, i metalli scelti nel blasone: l'oro, immune da ogni ossidazione, esprimeva la

virtù, i meriti e l'onore; l'argento si identificava con la fedeltà e la purezza d'animo³.

Proseguendo nella lettura del manuale di Filiberto Campanile, desta curioso interesse la ripartizione, all'interno della categoria delle insegne gentilizie, tra quelle materiali e quelle simboliche. Si dice infatti: "... l'armi gentilizie, o ver l'insigne delle famiglie nobili, non son più che di due sole specie, cioè naturali o ver materiali, e simboliche. Le naturali o ver materiali son quelle le cui figure o corpi significano appunto e naturalmente quel che suona la voce del nome e no' riceono altra esposizione, come un che fosse di casa Leone e facesse per arma un leone; non volendo altrimenti significare virtù alcuna che per siffatto animale può esser rappresentata... L'armi simboliche son quelle le cui figure o corpi si pigliano per altro di quel che naturalmente rappresentano..."⁴.

In questo numero si intende proporre lo studio dell'arma gentilizia di quella che per qualità ed origine del lignaggio può considerarsi la più illustre casata patrizia che abbia nobilitato la nostra cittadina: gli Stella. Annotata tra le antiche famiglie feudatarie delle provincie napoletane, tra quelle che a pieno titolo potevano essere inserite nel nucleo storico del baronaggio locale e non solo, le sue prime memorie risalgono ad un tale Lembo Stella, signore del castello di Petrella sin dal 1407 e poco più tardi, ad un certo Goffredo che fu feudatario di San Giorgio La Montagna.

Dopo aver dimorato in varie città del napoletano, si stabilirono in Modugno, loro nuova privilegiata patria, alla cui nobiltà furono ammessi. Agli albori del XVIII secolo, ascesero al più alto grado di prestigio e di espansione sociale per l'ascendente acquisito da Rocco Stella sull'animo di Carlo VI, allora arciduca d'Austria⁵. Nato in Modugno il 24 febbraio del 1662⁶ da Nicola Stella stimatissimo medico dei tempi e da Ortensia De Laurentis, Rocco, appassionato d'armi, ben presto si arruolò nell'esercito di Carlo VI, che successivamente diverrà imperatore, dove si distinse per coraggio e grande acume. Partecipò a tutte le guerre d'Ungheria contro i Turchi segnalandosi non solo per il suo valore esemplare, ma anche perché, (a tal proposito illuminante è la relazione di Giambattista Saliani sulla famiglia Stella, recentemente pubblicata da Raffaele Macina all'interno dell'opera *Viaggio nel Settecento*), "lo Stella serviva per interprete, non sentendosi quella lingua (il riferimento è alla lingua polacca, visto che parte dell'esercito di Carlo VI si trovava in Transilvania al confine con la Polonia) da quelli ufficiali, perché egli aveva cognizione della lingua latina, benché fosse ruzza in quelli paesi. Egli similmente serviva da interprete a quel generale comandante per dare gli ordini opportuni..." (Rocco Stella infatti, parlava con disinvoltura sia il latino che il tedesco)⁷. Si racconta che durante una battaglia avesse addirittura salvato la vita dell'imperatore dall'assalto nemico, meritando per questo episodio la promozione al grado di tenente-maresciallo. Di lì a poco per i suoi grandi meriti divenne primo

ministro del S.R.I. (Sacro Romano Impero) e ne acquistò le più alte dignità: fu maresciallo di campo di S.M. Cesarea, magnate d'Ungheria, conte del S.R.I., conte di S. Croce, utile signore di Telese, Solopaco e Crisignano, nobile del sedile di Montagna di Napoli, nonché titolare dei feudi di Werthestein e di Crimestein in Germania e dello stato di Telese nel Regno. Fu, insomma, un potentissimo ministro dell'epoca e la sua volontà condizionò i destini d'Europa essendo - servendoci delle parole del Bonazzi e del Granito- "più che ministro, indispensabile consigliere". A Barcellona sposò una discendente della nobile casata spagnola dei Copons, la cui sorella maggiore fu data in moglie al marchese Caracciolo di Santeramo. Da questo matrimonio del conte Stella nacque una sola figlia che tuttavia, come sua moglie, gli premorì⁸. Il conte, nonostante si fosse ormai definitivamente allontanato dal suo paese natìo, non dimenticò mai Modugno. Infatti chiese ed ottenne per essa molti benefici, tra cui il titolo di "città", la conferma del permesso per la fiera annuale, le franchigie doganali e l'esenzione dai dazi sul consumo. Anche i suoi concittadini non lo dimenticarono: quando morì a Vienna nel 1720, compianto da tutti i Modugnesi, fu unanimemente accolta la decisione di dedicargli una delle vie principali del paese, dove per altro era posto il suo lussuoso palazzo padronale. Durante la sua vita il conte Rocco Stella si prodigò moltissimo per dar lustro ed accrescere la potenza della sua famiglia, ottenendo che nel 1710 fosse aggregata alla nobiltà di Bari e che suo fratello Giambattista, già arciprete della Chiesa Maggiore di Modugno, divenisse arcivescovo di Taranto⁹.

Giambattista Stella, fratello minore del conte Rocco, conseguì la laurea in legge nella città di Napoli dove esercitò per alcuni anni la professione forense, ma "disgustato più dai giudizi che dalle difficoltà della scienza legale", come egli stesso disse, abbandonò l'avvocatura per dedicarsi alla carriera ecclesiastica. Moltissime le opere di beneficenza ovunque elargite, particolarmente generoso con la sua città natale, Giambattista Stella ormai ai vertici della gerarchia ecclesiastica, donò alla Chiesa dei Cappuccini due statue preziose fatte pervenire da Vienna tramite suo fratello il conte Rocco: una rappresentante l'Immacolata, l'altra S. Pasquale¹⁰.

Anche l'altro fratello del conte, Giuseppe, fu insignito del medesimo titolo nobiliare. Suo nipote Pietro Luca, invece, fu fatto marchese di Torre Ruggiero e ricoprì l'importante carica di capitano delle guardie del re di Napoli¹¹.

Il suo pronipote Nicola conte Stella, nato verso la fine del XVII secolo, compì gli studi giuridici in Italia, quindi si ritirò a Vienna dove si rese degno discendente del suo illustre antenato, rivestendo importanti cariche come quella di cavaliere Gerosolimitano di Giustizia e presidente del consiglio Aulico¹². Morì a Vienna nel 1759 senza discendenza, così come suo fratello il marchese Domenico Stella (1769), ciò comportando l'inevitabile estinzione di una grande e pregiata famiglia aristocratica. Quanto alle

delicate vicende successorie che si aprirono, nella relazione del Saliani precitata, si legge che il feudo di Torre Ruggiero (Modugno), con tutte le sue pertinenze, tornò alla corona così come la legge stabiliva in caso di assenza di eredi, la quale lo vendette a don Nicola De Angelis di Bari per 5500 ducati. Gli altri 5 feudi sparsi nell'impero asburgico furono ereditati dai marchesi Caracciolo di Santeramo, affini per parte della moglie spagnola del conte Rocco, con l'obbligo da allora in avanti di unire al loro il cognome Stella¹³.

Ma tornando al loro blasone gentilizio, non è stato facile reperire tracce dei conti Stella sugli almanacchi nobiliari dell'Italia meridionale a causa della datazione degli almanacchi attualmente consultabili, tutti o quasi, sempre posteriori al 1769, alla data cioè in cui la morte dell'ultimo erede (il marchese Domenico Stella), segna l'epilogo della plurisecolare esistenza di questi antichi feudatari. Con un po' di fortuna, tuttavia, siamo riusciti a ritrovare sull'almanacco del Di Crollalanza poche righe

¹ F. Campanile, *L'armi ovvero l'insegne de' nobili*, Forni, Napoli 1610, rist. anast. Bologna 1969, p. 11.

² G. Bascapé - M. Del Plazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma, Ministero Beni Culturali 1983, p.16.

³ Id., *op. cit.*, p. 184.

⁴ F. Campanile, *op. cit.*, p. 184.

⁵ G. B. Di Crollalanza, *Dizionario storico - blasonico*, vol. II, Arnaldo Forni, Bologna 1965, p. 563.

⁶ Si riporta integralmente la nota presente a pag. 23 del N. 1/1979 di *Nuovi Orientamenti*, estratta dal registro dei Battezzati di Modugno, p. 218: "Io don Giovanni Pietro Maranta con licenza ho battezzato Rocco Vito Domenico Luca Antonio figlio legittimo e naturale del dottor fisico Nicolò Francesco Stella e della signora Ortensia De Laurentis, legittimi coniugi. Nacque a Modugno il 24

volte a segnare un succinto profilo dei personaggi di spicco degli Stella, al termine del quale ne viene descritta l'arma leggendosi testualmente: "D'azzurro alla stella d'oro". Si tratta di un'insegna molto semplice, ma proprio per questo di chiara lettura ed univoca interpretazione. Nell'araldica l'uso della stella a cinque, sei, otto e fino a sedici raggi, è assai diffuso. In Lombardia e Toscana erano un tempo contrassegno dei Guelfi. In Inghilterra c'è chi dice fossero distintivo dei cavalieri della Giarrettiera e del Bagno. Alcuni simbolisti hanno visto la stella come segno di buona o cattiva sorte, ma è più corretta l'interpretazione che la vede atta a rappresentare la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo, la fama e la nobiltà, l'aver compiuto azioni sublimi. Il campo azzurro, segno di fama e giustizia, e l'oro, sinonimo di meriti, non possono che confermare un'allegoria che nel nostro caso, oltre ad essere verbalmente interpretata nel motto "haec undique magnis"¹⁴, trova non a caso plausibile giustificazione nel cognome simbolicamente raffigurato.

del detto mese. Fu tenuto al sacro fonte battesimale dal signor D. Francesco Lopez regio governatore e dalla signora Antonia Catania; presenti d. Giulio Cianciotta e don Giovanni Alfonso Piesco et altri".

⁷ R. Macina, *Viaggio nel Settecento*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1998, p.55.

⁸ Id., *op. cit.*, p. 56.

⁹ G. De Bellis, *Modugno e i suoi principali uomini illustri*, Bari 1892, pp. 42-43.

¹⁰ Id., *op. cit.*, pp. 44-45.

¹¹ R. Macina, *op. cit.*, p. 56.

¹² G. De Bellis, *op. cit.*, p. 46.

¹³ R. Macina, *op. cit.*, p. 57.

¹⁴ V. Tangorra, *I Rocco Stella*, in "Nuovi Orientamenti", N. 1/1979, p. 23.

Cooperativa Sociale "EFESO"



Offriamo servizi di

* **Assistenza Domiciliare Integrata** di tipo socio-sanitario (prestazioni infermieristiche, cura e igiene della persona, pulizia e riordino dell'ambiente domestico, effettuazione di spese varie, accompagnamento extradomestico, lavanderia, preparazione pasti) a favore di soggetti anziani non autosufficienti e malati cronici.

* **Attività di riabilitazione psicofisica** a favore di portatori di handicap psicofisici e malati mentali.

* **Attività di sostegno psicoeducativo** a favore di minori a rischio psicosociale.

Il nostro gruppo di lavoro è formato da infermieri professionali, fisioterapisti, terapisti della riabilitazione, operatori assistenziali, coordinati da un medico-chirurgo.

Obiettivo dei nostri interventi è di mantenere i soggetti svantaggiati, cui si è fatto riferimento, quanto più a lungo possibile, nel loro ambiente sociale e familiare, limitandone eventuali ospedalizzazioni, e garantendo loro una assistenza integrata, capace di coinvolgere figure professionali qualificate.

La nostra attività si svolge, esclusivamente, presso il domicilio dell'utente. Pertanto, anche le informazioni relative, potranno essere ottenute a domicilio, previo appuntamento da stabilire telefonicamente ai seguenti recapiti telefonici:

* **080/5324556 oppure 080/5328829 dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11;**

* **080/5323299, il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 17.00 alle 19.00.**

SAN ROCCO PELLEGRINO D'EUROPA

Il culto del santo si diffuse in Italia meridionale con le pestilenze del Cinquecento

Cristina Macina

Il canto popolare qui pubblicato deriva da una leggenda che rappresenta San Rocco di Montpellier come pellegrino che, dopo aver abbandonato la sua famiglia d'origine, va in giro per il mondo curando i malati e liberando le popolazioni dalla peste fino a quando egli stesso non ne restò vittima e morì¹.

Infatti, sin dalle sue origini, la stessa agiografia popolare presenta il santo come pellegrino che mostra una piaga da peste sulla gamba sinistra, cui fa da solitario compagno un cane che, secondo la leggenda, lo avrebbe soccorso mentre era malato e gli avrebbe procurato del pane rubato quotidianamente dalla mensa di un nobile.

Una seconda leggenda narra che San Rocco al momento della morte "tormentato dalla visione dell'umanità sofferente a causa della peste, ... invocò ed ottenne da Dio la virtù di fronteggiare il terribile flagello"².

Mentre intorno al culto di San Rocco, che ebbe una capillare diffusione in tutta l'Europa occidentale a partire dalla seconda metà del Quattrocento, abbiamo una grande documentazione, "assai scarse ed incerte" sono le notizie su di lui che "in ogni caso non risulta sia stato canonizzato"³.

La diffusione del culto del santo si ebbe a partire dal concilio di Costanza del 1414: le cronache narrano che la città era flagellata dalla peste, che cessò del tutto grazie ad una solenne processione fatta in onore di San Rocco. In seguito a questo evento, il culto si propagò dapprima in Europa e in Italia settentrionale e in seguito al centro e al sud. In particolare, dopo le pestilenze del Cinquecento e del Seicento, dappertutto in Italia meridionale sorse confraternite in onore del

santo, al quale si chiedeva di proteggere la città dalla peste, prima anche denominata *morbo di San Rocco* o *pestilenza di San Rocco*⁴.

Non è noto l'anno in cui San Rocco fu dichiarato patrono di Modugno, ma tutto lascia pensare che questo avvenne nel corso del Cinquecento, poiché la città proprio in questo secolo fu più volte tempestate dalla peste: ve ne fu una prima, abbastanza violenta, nel 1503, una seconda nel 1522, una terza nel 1535; infine, per completare il quadro, è opportuno aggiungere che prima e dopo il Cinquecento Modugno venne colpita da altri casi di peste: ricordiamo quella del 1478 e quelle del 1656 e del 1691.

Nel Settecento, e ancor più nell'Ottocento, la diffusione del culto di San Rocco subisce un arresto, poiché la peste scompare dall'Europa e dall'Italia e, semmai, il santo viene invocato per le epidemie di colera, dalle quali ancora nel Novecento viene colpita l'Europa.

Il canto popolare modugnese *Sande Rocche jé ffigghje de regnande* è assai semplice nella sua struttura musicale, presenta immagini plastiche ed è carat-

terizzato sia dall'iperbole per le evidenti esagerazioni (*Manghi la mènna mmocche si pigghjò*), sia dal sincretismo per l'eliminazione delle distinzioni temporali.

¹ A. Vauchez, voce "Rocco santo", in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1961, pp. 264-273.

² A. Rivera, *Il mago, il santo, la morte, la festa*, Edizioni Dedalo, Bari 1988, p. 299.

³ *Ibidem*.

⁴ P. Di Pietro, *Le antiche patologie*, in AA.VV., *Cultura popolare dell'Emilia Romagna. Medicina, erbe e magia*, Silvana Editoriale d'Arte, Milano 1981, p. 46.



San Rocco in una antica xilografia popolare (dalla Biblioteca Popolare Siciliana di G. Pitirè)

SANDE ROCHE JÉ FFIGGHJE DE REGNANDE

a cura di Cristina Macina

*Sande Rocche jé ffigghje de regnande
jèrì fangiulle e quanne se ne andò,
jèrì fangiulle e quanne se ne andò
manghi la mènna mmocche si pigghjò.*

*Nu ggiorne volze scì a la carità
drète a nu portengine scì a tezzuà;
mo' jèsse la padrone da la fenèstre
e josce non é scernate de da jadénze;
e josce non é scernate de da jadénze
ji tênghe nu malate jé da sett'anne,
ji tênghe nu malate jé da sett'anne
perfinghe l'olio sande e 'nge so date.*

*E sande Rocche volse suse scì
la vîsete a lu malate le volzi fà,*

*u ségne de la croce le féce fà
u malate do liette lu féce alzà.*

*E la padrone e non 'ngià avève ce dà,
sande Rocche e non voleva niende,*

*na léttre a sande pape e 'nge faci
e sande pape e su mannò a chiamà,*

*Sande Rocche e non voleva scì
ca se cherdéve ciète 'ngia aveva disce,*

*a le piétte de sande pape e s'ammenò,
tu jàlzete belle giòvene e andate e ré,*

*tu jàlzete belle giòvene e andate e ré,
dimmi la vita tò ca si passate.*

*Jerì fangiulle acquanne me ne andò
manghi la mènne mmocche mi pigghjò.*

*Bejate a ci la cande e se la sènde
guadagne quaranda ggiorne d'indulgénze.*

San Rocco è figlio di re
era fanciullo quando se ne andò,

era fanciullo quando se ne andò
neppure il seno in bocca si prese.

Un giorno volle andare a chiedere l'elemosina
dietro a un portoncino andò a bussare,

ora esce la padrona da dietro la finestra:
oggi non è giornata di dare retta,

oggi non è giornata di dare retta
io ho un malato da sette anni,

io ho un malato da sette anni,
persino l'olio santo gli ho dato.

E san Rocco volle andare sopra
la visita al malato volle fare,

il segno della croce gli fece fare
il malato dal letto lo fece alzare.

E la padrona non aveva che regalargli
e san Rocco non voleva niente,

una lettera a santo papa fece
e santo papa se lo mandò a chiamare.

San Rocco non voleva andare
che pensava chissà che cosa gli dovesse dire;

ai piedi di santo papa si gettò
tu alzati bel giovane e andate fiero come un re

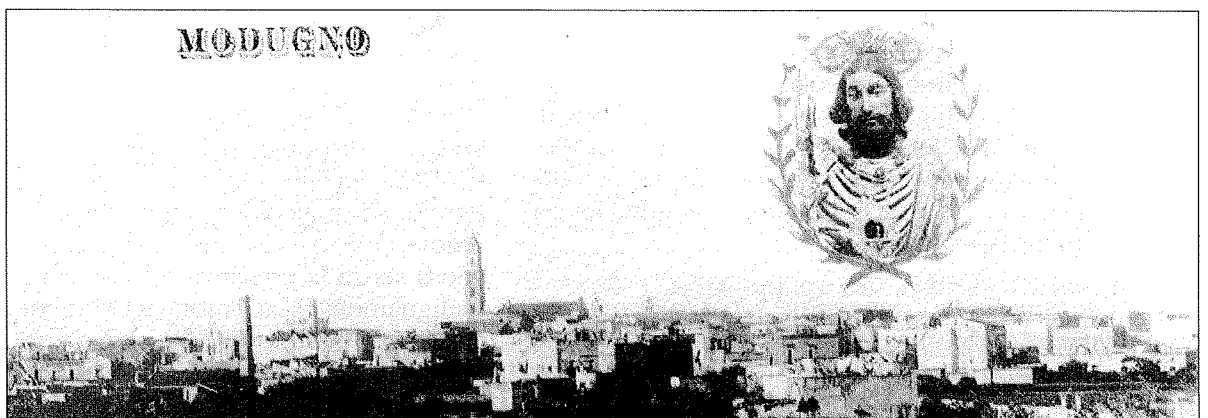
tu alzati bel giovane e andate fiero come un re,
dimmi la vita tua, che cosa hai passato.

Ero fanciullo quando me ne andai
neppure il seno in bocca mi presi.

Beato a chi la canta e se la sente
guadagna quaranta giorni di indulgenza.

Una foto ricordo
della festa
patronale del
1910.

Il canto popolare,
qui pubblicato, è
stato registrato
durante una
funzione in
onore di S. Rocco,
che il giovane
Antonio Delvino
ogni anno
organizza nel
suo quartiere.



U PUÈRCHE A LA GRASSE

È un modo d'essere oggi sempre più dominante

Anna Longo Massarelli

Pe ddritte e ppe dovère

Per diritto e per dovere

Il diritto è un potere che deriva da norme, da consuetudini, e perciò diritto è anche pretesa di ottenere qualcosa a norma di legge. Potrebbe sembrare strano in questa espressione l'aggiunta della parola "dovere". Però, se consideriamo che il dovere è ciò che si è obbligati a fare per coscienza e per legge, il nostro discorso quadra e "dovere" non fa che confermare e rafforzare l'energica richiesta di qualcosa.

Pète liegge

Piè leggero

"Piè leggero" è considerato colui che, proprio per la sua facilità nel camminare, non ha difficoltà ad affrontare la strada ad ogni piè sospinto. Perciò significa 'veloce', ma adombra pure l'idea di persona fannullona che cerca di defilarsi delle fatiche con il suo "piè leggero".

Pèrde la chjète

Perdere la quiete

È di facile comprensione, ma l'espressione si riferisce in particolare ai bambini quando li si sposta dalle loro abitudini, dai loro ritmi biologici e, di conseguenza, essi divengono nervosi e piagnucoloni.

Pèlle pu liette!

Tradurre questo modo di dire alla lettera (Pelle per il letto) non rende per niente il senso delle parole. Allude alla pelle di pecora che, disseccata, si usava stendere sui pagliericci del tempo passato per renderli più morbidi. Esso vuol dire persona poco raccomandabile, come la pelle della pecora, che non è affatto pregiata.

U puèrche a la grasse

Il porco all'ingrasso

Le bestie, in genere, prima di essere macellate, vengono tenute in un regime particolare, sia di alimenti sia di riposo, che le porta ad ingrassare, quindi a rendere di più in peso. Trasferito sull'uomo, il modo di dire esprime la sensazione che una persona approfitti delle nostre attenzioni e delle nostre cure e ne goda senza renderci il corrispettivo.

Quanne Criste camminave sòp'a la tèrre

Quando Cristo camminava sulla terra

indica un tempo lontano in cui tutte le cose erano buone.

Quanne me mettiebbe a ffà cappiedde, le mininne nascèvene senza cape

Quando mi misi a confezionare cappelli, i bambini nascevano senza testa

è l'espressione usata da coloro che sono convinti di non riuscire mai nei loro tentativi, nelle loro imprese, che risultano sempre inutili o fuori tempo.

Quanne s'ava pajà, chjòve la case

Quando si deve pagare, in casa piove

è questa la scusa del malpagatore che, schermandosi dietro il lavoro urgente e primario del tetto da riparare, elude i pagamenti.

Quanda réne sta mménz'a mmare

Quanta sabbia sta nel mare

è possibile contare i granelli di sabbia contenuti nel mare? Così non è possibile enumerare le tantissime cose di cui si sta parlando.

Quand'a jósce e crà

Lungo quanto oggi e domani

è anche essa un'espressione che vuole esageratamente esprimere la lunghezza di un oggetto, di un tempo, ecc.

Quanne mà ame mangiate 'nzieme?

Quando mai abbiamo mangiato insieme?

Il mangiare insieme sta ad indicare una dimestichezza, un'intimità che dà piacere e affratella le persone. L'affermare perciò di non aver mai mangiato insieme vuol dire che nessun tipo di confidenza può venir preso in considerazione.

Retrarse u uagnóne jind'a la case

Ritirarsi il giovane in casa

non rende bene il significato se non si ricordano certe usanze dei secoli scorsi. Nel matrimonio, per un'idea maschilista vigente nel tempo, chi aveva una voce preponderante nelle decisioni era la famiglia del maschio. La figura della suocera spesso appariva arcigna e dispotica, perché la sua volontà contava più di quella del figlio che doveva affrontare il matrimonio. Perciò, se qualcosa avveniva fuori di ben codificate regole, cioè se il giovane si faceva accettare a casa della sposa senza la presenza o l'assenso dei suoi genitori, malignamente si adombrava l'idea che *u uagnóne jère state retrate jind'a la case*, cioè era stato irretito. Quel verbo *retrate* conteneva un significato spregiativo e un giudizio di biasimo, specie nei confronti della mamma

della sposa, che aveva il dovere di tutelare la castità della figlia e che così meritava invece l'appellativo di *mamma còlcafigghje*, cioè mamma che con ogni mezzo preparava "il letto" alla figlia.

E, giacché siamo in tema, riportiamo l'espressione

Scì da 'nguédde o uattane

Andare al padre a chiedere la mano della figlia che era il primo passo verso il fidanzamento ufficiale dei due giovani. Ciò, come già detto, doveva avvenire con un preciso consenso dei genitori dello sposo, i quali, per altri ambasciatori, avevano già fatto conoscere il loro gradimento all'unione. Se il padre della sposa consentiva al fidanzamento, cominciava tutta la serie degli atti che costituivano il protocollo del matrimonio di altri tempi, dal fidanzamento alle visite serali dello sposo sotto gli occhi vigili dei parenti, alle promesse del corredo, al capitolo matrimoniale, ecc.

Remané còm'a la zite de Cègghje

Rimanere come la sposa di Ceglie del Campo vuol dire rimanere delusi in qualcosa che fortemente si desidera, come purtroppo avvenne a quella giovane di Ceglie che invano attese lo sposo il giorno stabilito per le nozze. Forse una mamma troppo autoritaria aveva avuto la meglio sulla volontà di un giovane eccessivamente arrendevole.

Remané che 'na mana 'ngiele e l'alda 'ndërre

Rimanere con una mano in cielo e l'altra in terra è un'espressione sconsolata che manifesta la tristezza di non possedere più nulla: ambedue le mani, quella poggiata a terra e l'altra rivolta verso il cielo, sono altrettanto vuote.

Racchemannà le péchere o lupe

Raccomandare le pecore al lupo è facile comprendere questo modo di dire perché il lupo è il nemico primo delle pecore, motivo per cui metterle sotto la sua protezione significa mandarle verso morte sicura.

Rucche rucche

È un'unità lessicale simpaticissima, prima di tutto perché nella sua onomatopea fa quasi sentire il tubare dei colombi, poi perché di questi ultimi, quando sono in amore, fa pensare allo strisciare, all'annusarsi, al cercare di piacere, insomma. Ed è qui il punto: *u rucche rucche* è colui che appare sempre sottomesso a qualcuno, sempre nell'atto di adulare, di strisciare, perché da questo suo atteggiamento spera di ricavare un compenso. Perciò, in sintesi, *rucche rucche* vuol dire servile, adulatore.

Affine a questo discorso è il verbo *semà* (annusare), da cui deriva l'espressione in negativo

Nan ze sùmene cchjù

Non si capiscono più

Mi pare molto sottile il verbo citato perché fa derivare il comprendersi, l'essere in sintonia con un altro anche per un fatto biologico, qual è l'essere attratti dall'odore dell'altrui corpo, per poi passare alle analogie di carattere spirituale. A mio avviso, questa locuzione mostra come il vernacolo sia degno di ogni attenzione, di ogni rispetto per la profondità delle sue asserzioni.

Sequarse u sagne

Succhiarsi il sangue

È l'azione del vampiro sul corpo dell'uomo, e nel nostro caso è la metafora dell'usuraio o di chi pretende da un altro l'impossibile.

Stà tutte a 'ne farnale cernute

Essere tutti passati allo stesso crivello

U farnale (il setaccio) era un attrezzo molto usato in cucina, perché la panificazione, che avveniva con cadenza settimanale, comportava come prima operazione la cernita della farina. La nostra espressione, quindi, vuol significare che in una certa situazione ci si trova tutti allo stesso livello.

Stà tutte de facce

Stare con la faccia (l'animo) ben rivolta metaforicamente vuol dire che si è completamente ben disposti verso l'altro, a cui mostriamo la nostra faccia senza nulla nascondere.

Stà o léche du ppèrse

Stare al posto di cose perdute, insignificanti. Questo modo di dire è riferito a persone che non contano nulla in una data situazione e perciò stanno lì come tra cose dimenticate o perse. Posizione umiliante in cui vengono a trovarsi quelli che *nan dénene vósce 'ngapitue* (non hanno voce in capitolo).

Statte bõna bbone

Arrivederci, stai bene bene

È questo un commiato dolcissimo, pregno di carità cristiana, perché non si limita ad un arrivederci, ma augura a colei che si allontana di star bene, anzi benissimo. La locuzione era maggiormente usata al femminile forse perché adatto ad un linguaggio più dolce qual è quello della donna.



SANT'ESPEDITO E IL CORVO

Un monito per i consiglieri fraudolenti, i calunniatori, gli autori di accuse anonime

Vito Lozito

A partire da questo numero avvia la sua collaborazione alla rivista il prof. Vito Lozito, professore di Storia della Chiesa presso il Dipartimento di Scienze storiche e geografiche dell'Università di Bari, che già nel passato era intervenuto in modo occasionale sulle nostre pagine. Nell'essere grati al prof. Lozito, segnaliamo l'interessante studio qui pubblicato, che non mancherà di suscitare interesse soprattutto per quanto viene affermato sulle lettere anonime. Dopo la lettura, ci siamo sentiti confortati, poiché mai abbiamo inteso pubblicare lettere anonime che pure continuano a pervenirci.

Forse sarebbe difficile, almeno in Terra di Bari, trovare qualche nuovo nato che porti il nome di S. Espedito; eppure, pochi decenni fa, studenti e commercianti conoscevano il suo patronato e invocavano il suo intervento; per molti che attualmente hanno raggiunto l'età di settanta anni, il Santo rievoca particolari momenti difficili di vita interiore e personale. Il culto ha avuto una larga diffusione, anche se recente, dovuta alla presenza del nome del santo nel Martirologio Geronimiano assieme ad un gruppo di martiri di Melitene, venerati il 19 aprile.

Molto si è discusso, nei primi anni del Novecento, sulla reale esistenza del santo e per alcuni lo stesso nome sarebbe una variante di S. Elpidio che faceva parte del gruppo dei martiri di Melitene. S. Espedito fu proclamato nel 1871 patrono secondario di Acireale e protettore dei mercanti e dei navigatori (*negotiorum et expeditionum patronus*); in molti casi fu ritenuto che il suo intervento potesse essere richiesto in momenti difficili della propria esistenza con una conclusione miracolosa immediata.

Il culto, si racconta, era stato importato in Acireale da Messina nella prima metà del XVIII secolo in occasione del mercato franco che si celebrava ad Acireale quindici giorni prima della festa di S. Venera, patrona primaria della città e che si era affermato per interessamento di un sacerdote ex gesuita che officiava nella Chiesa di Gesù e Maria della cittadina siciliana.

Il culto si diffuse in Campania, in particolare a Napoli; a Bari si ricorda una Chiesa dedicata al santo, ormai distrutta e ubicata nel quartiere murattiano, fra via Principe Amedeo e via Trevisani; non va dimenti-

cata, per restare in Puglia la devozione per il santo a Cerignola, dove nella Chiesa del Purgatorio è conservata una statua del santo del 1900.

Nella tradizione iconografica, in alcuni casi, S. Espedito è raffigurato, vestito da soldato romano, nell'atto di calpestare con un piede una

Medusa con le chiome di serpenti che indicano l'astuzia e l'inganno e con l'altro il corvo che reca la scritta *cras cras* (domani, domani), simbolo di dilazioni ingiustificate, sia di pagamenti, sia di salvezza personale. Inoltre si notano da un lato una nave che sta per partire e un'altra che arriva in porto, dall'altro due pellegrini che si preparano per il viaggio. Tale impostazione iconografica richiama, naturalmente, il disbrigo degli affari commerciali e la relativa richiesta di protezione nei confronti del santo.

Con la stessa tipologia il culto di S. Espedito è attestato in Francia e in Germania meridionale e in un quadro del 1759 il santo è raffigurato nell'atto di trafiggere il corvo con la spada, mentre con la mano sinistra indica un orologio dove è incisa la parola *hodie* (oggi); sotto il quadro è scritto: "Patrono di coloro che vogliono condurre felicemente a termine i loro affari".

Sembra che sino alla metà del secolo XIX nelle immagini dedicate a S. Espedito siano presenti i simboli dell'orologio e del corvo; successivamente l'orologio è sostituito da una croce su cui è inciso l'*hodie*. Il santo non è più invocato soltanto per la soluzione felice di negozi ma è anche il santo della undicesima ora, delle cause disperate, sia temporali che spirituali; egli ammonisce (schacciando il corvo che gracchia *cras cras*) a non rinviare a domani la salute dell'anima.





Sopra: Apollo con gli uccelli a lui consacrati in una antica incisione (fra gli uccelli si riconoscono il corvo e il cigno); a destra: S. Espedito, vestito da soldato romano mentre schiaccia un corvo che grida *cras cras* e ha nella mano destra una croce con la scritta *hodie*; nella pagina precedente: Apollo con il corvo (coppa del V sec. a. C., Museo di Delfi).



La valenza negativa del corvo è presente nella tradizione cristiana soprattutto se considerato in contrapposizione alla colomba. Quest'ultima, infatti, tornò all' arca di Noè con il ramoscello d'ulivo per indicare la fine del diluvio, mentre il corvo restò, da essere immondo, a beccare i cadaveri.

Sant'Agostino, commentando la differenza tra la colomba e il corvo, sostiene, fra l'altro, che la prima è simbolo di pace e di unione, il secondo di disgregazione sociale, e aggiunge di non ascoltare i suoi consigli fraudolenti, espressi dal gracchiare (*cras cras*) che invitano a rinviare ad un altro giorno o a mai la possibilità di salvezza. Il corvo, allora, diventa simbolo del peccatore, dell'eretico, del calunniatore.

Del resto, come nella tradizione cristiana, a parte qualche sporadico caso (I Reg. 17, 6), anche nelle cultura pagana è attestata la valenza negativa del corvo. Orazio affermava: "Sulla croce sarai pasto per i corvi", mentre Plinio riteneva i corvi simbolo di presagio funesto (i corvi gracchiano con una sorta di

singulto e si scuotono ininterrottamente; ma se di tanto in tanto trattengono la voce, sono previsti pioggia e vento) e per Giovenale sono simbolo di palese ingiustizia ("Qui si perdona ai corvi e si accusano le colombe"). In Ovidio la valenza negativa del corvo è ancora più chiara. Si racconta infatti nelle *Metamorfosi* che il corvo, bianco come la neve, era caro al dio Apollo, ma un giorno riferì al dio che Coronide, una mortale, amata dal dio, lo tradiva; Apollo adirato uccise Coronide; ma, dopo le preghiere dell'amata, salvò il bimbo che stava per nascere (si trattava di Esculapio, dio della medicina) e punì, per la diffamazione espressa, il corvo che divenne da bianco, nero per sempre.

Il corvo, allora, diventa simbolo della calunnia, dell'accusa senza prova, dell'autore delle lettere anonime che con la sua azione menzognera pone in pericolo la libertà del cittadino innocente e l'onorabilità della persona, diritti fondamentali della vita dell'uomo.

UNO STUPIDO FONDO DI BOTTIGLIA VUOTA

Proprio tra quelle vigne Luca l'aveva violentata (Cap. I)

Vincenzo Romita

A partire da questo numero pubblichiamo il romanzo *Uno stupido fondo di bottiglia vuota*, di Vincenzo Romita che, ambientato a Modugno negli anni Cinquanta, riveste un particolare interesse.

I

Gina davanti a sé aveva due strade per raggiungere la casupola nel mezzo del vigneto. Suo padre l'aveva ereditata da pochi mesi. Il nonno era morto proprio lì, vicino alla panca di pietra, colpito da un infarto. Luca, il padre di Gina, non si era mai impegnato nei lavori di campagna. Aveva conquistato a fatica il diploma di ragioniere, si era iscritto alla facoltà di Economia e Commercio, poi, assunto in banca dove suo padre aveva depositato un buon gruzzolo di soldi, lasciò gli studi e si ammogliò. Nacque Gina, cresciuta bella e delicata, che adesso si aggirava sui confini del podere, incerta quale viottolo prendere per raggiungere la casupola. L'accesso più vicino era un camminamento stretto e erboso che usavano i lavoratori della terra. L'altro, più in là un centinaio di metri, era un tratturo che consentiva l'accesso ai carri. Decise per il tratturo. Voleva allontanarsi quanto più possibile da casa sua che, costruita a ridosso del vigneto, ne dominava a vista d'occhio un'ampia parte.

Un agosto caldissimo aveva indorato l'uva che pendeva dai tralci. La vigna sembrava respirasse compiaciuta l'aria rovente. Qualcosa turbava intimamente Gina. Camminava impacciata a passi lenti tra i solchi che le ruote dei carri avevano profondamente segnato. Sembrava temesse di rompere un incanto. Si fermò sotto l'albero del melograno che aveva i frutti cremisi in faccia al sole. Cantavano le cicale. Le si svelò tra le dita il mistero del turgore sotto il ven-

tre. Raggiunta la casupola, sedette sulla panca dove aveva visto tante volte riposare il nonno. Un folto carrubo la proteggeva dai raggi cocenti del sole. Il fresco della pietra le portò sollievo.

Luca Pennisi nei giorni festivi amava coricarsi dopo pranzo. La pennichella domenicale era per lui irrinunciabile. Aveva dormito oltre il consueto. Già le rondini erano scomparse nel cielo. Alzandosi, chiamò Gina perché gli portasse un bicchiere d'acqua. La moglie gli rispose che Gina era nel vigneto. Il bicchiere d'acqua fresca glielo portò lei.

— Ho dormito troppo oggi. Come mai Gina è ancora lì? Chiamala, per favore.

Anna, questo era il nome della moglie, affacciata al balcone chiamò a gran voce la figlia. Gina rispose con un "sono qui" che alla madre giunse appena percettibile.

— Non ti vedo — le gridò la madre. Gina si alzò a fatica, tanto era il torpore che la inchiodava alla panca. La sua testa emerse appena sopra il livello delle pur basse vigne. Fecé un cenno con la mano a significare di aver capito e si incamminò verso casa per il percorso più breve tracciato dal viavai dei contadini. Luca la sorvegliava dal balcone spazientito dal suo passo lento. Oltrepassata la soglia di casa visibilmente pallida e impacciata, Gina notò inquieta la faccia truce del padre e cominciò a temere il consueto ceffone.

— Cosa hai fatto nel vigneto tutto questo tempo?
— Niente. Ho piluccato un grappolo d'uva. Stavo all'ombra. Sentivo molto caldo.

— Sai che non devi trattenerti nel vigneto. Molti giovanastri circolano attorno al podere. Se ti trovano sola potrebbero spaventarti.

— Ci vado solo di giorno, papà.

— Non devi andarci neanche di giorno. Non vedi dal balcone che, scavalcando il muro, entrano, rubano e scappano?

— Se vuoi non ci vado più.



Modugno: Corso Vittorio Emanuele negli anni Cinquanta (collezione A. Longo).

— Non voglio dire questo. Dico che devi stare attenta. Non devi allontanarti troppo e devi mantenerti sempre a vista. Hai capito?

— Va bene, papà. Farò così.

— Figlia mia, — riprese Luca addolcendo il tono — tu sei piccola. Non senti le storie che si raccontano in giro? Non dimenticarti mai di quanto ti ho detto oggi.

Gina si ritirò in camera sua. Sdraiata sul letto tornò col pensiero sotto l'albero del melograno.

Anna aveva seguito in silenzio il colloquio tra padre e figlia. Le era calato davanti un velo di tristezza: il ricordo di quando e come proprio tra quelle vigne Luca l'aveva violentata costringendola al matrimonio.

Anna apparteneva ad una famiglia di professionisti molto stimati in paese. Lei stessa, diplomata e vincitrice di concorso magistrale, non aveva potuto insegnare. Luca gliel'aveva impedito. Diceva che bastavano il suo stipendio e le rendite delle sue proprietà. Gelosia, pensava Anna, che adesso stava rivelandosi penosa anche nei confronti della figlia.

— Tu sbagli, Luca. — Anna parlava con un tono basso di voce perché sapeva quanto il marito non tollerasse contestazioni — Gina ha dodici anni. Non puoi negarle l'autonomia giusta per la sua età. Se continui a plagiarla in questa maniera avremo una figlia senza carattere, senza fantasia.

— Io voglio bene a Gina tanto quanto gliene vuoi tu.

— La tua sollecitudine esaspera. Alla fine può risultare sbagliata, oltre che dannosa.

— Con i tempi che corrono è bene tenere gli occhi aperti.

— Sarà, ma io...

Anna non poté concludere il suo parere. Stringendo i pugni, stizzito e senza aggiungere parola, Luca si allontanò.

Tre anni dopo Anna dette alla luce il secondo figlio. Luca ne fu felicissimo. Lo chiamarono, come tradizione voleva, col nome del nonno, Giovanni. La sorveglianza del genitore sulla figlia diminuì sensibilmente. Gina, che frequentava la terza media presso un istituto privato di suore a Bari, ne ebbe un grande piacere. Durante i precedenti anni tutti i giorni poteva accadere che il padre le comparisse davanti all'uscita da scuola o lungo il percorso verso la stazione. Camminava per le strade senza dar retta a nessuno. Dopo la nascita di Giovanni le apparizioni del padre si erano rarefatte. Cominciò a frequentare le amiche di classe sbalordite per tanto repentino cambiamento. Era diventata serena, estroversa, affabile.

Davanti l'Istituto delle suore, dove le classi erano formate solo da ragazze che non oltrepassavano i sedici anni, - l'Istituto non aveva classi oltre la terza media - si formavano ogni giorno gruppi di genitori che attendevano l'uscita delle figlie. Non tutte le

ragazze però erano rilevate. Le più piccole certamente, ma le grandicelle, per la maggior parte, uscivano con un chiacchiericcio discreto appena dopo pochi metri oltrepassato il portone. Poi era tutto un chiamarsi, richiamarsi, intendersi con un gruppo di ragazzotti che attendevano a prudente distanza per non essere visti dalle suore che sorvegliavano l'uscita. A quelli che, già avanti negli anni, si soffermavano a guardare quella effervescente esuberanza, tornavano alla memoria episodi della loro remota giovinezza.

Gina aveva per compagna di banco una ragazza che, come lei, veniva dalla provincia. Stavano insieme in classe ma non si incontravano mai fuori dalla scuola. Dopo tre anni, per la prima volta, nel giardinetto prospiciente l'Istituto si ritrovarono gomito a gomito. Tante volte avevano percorso la stessa strada per recarsi alla stazione, ma sempre distanti e ognuna per proprio conto.

— Sei di Modugno, Gina? — domandò l'amica.

— Sì.

— Percorriamo la stessa strada da anni e non l'abbiamo mai fatta insieme. Tu avanti e io dietro, o viceversa. Perché? Io sono di Toritto. Forse che qualche volta sono stata con te sgarbata senza accorgermene?

— No. Per niente. Mio padre, tranne che con parenti, non vuole mi accompagni con nessuno. Ah,...eccolo là mio padre che ci viene incontro.

Luca si fermò di fronte alle ragazze con piglio sempre severo, ma non tanto come ben sapeva Gina.

— Uscite adesso da scuola?

Luca rivolse la domanda con tono gentile.

— Sì. Il tempo per arrivare qui.

— Bene. Allora venite con me al bar. Vi offro un gelato intanto che prendo il caffè.

Gina si fermò sorpresa. L'amica guardò l'orologio:

— Non abbiamo tempo. Rischiamo di perdere il treno e il prossimo parte alle due.

— Prendete il gelato e andate subito via.

Le ragazze stavano per riprendere la strada e Luca, pagato il conto, le salutò sorridendo:

— Attente, eh...

L'amica di Gina volle presentarsi:

— Mi chiamo Alessandra. Grazie per il gelato.

— Il mio nome è Luca. È stato un piacere.

Per Gina era accaduto un miracolo. Per la prima volta aveva visto il padre premuroso e garbato.

Le due amiche ripresero di buon passo la via della stazione.

— Gina, tuo padre non mi è sembrato quell'orso di cui mi parlavi. Anzi,...

— Non so che dirti. Non capisco. I suoi modi gentili di oggi hanno sorpreso anche me.

Alla stazione di Modugno le amiche si salutarono. Si salutarono come non era mai accaduto prima: abbracciandosi.

Varcata la soglia di casa, Anna notò il turbamento della figlia.

— Che ti succede, Gina? È andata male a scuola?

— No. Per niente.

— Allora?...

— Senti, mamma, oggi è accaduto un fatto stranissimo. Tu sai che papà durante l'intervallo del suo lavoro che coincide con la mia uscita da scuola, mi viene incontro sulla via che percorro per raggiungere la stazione. Mi ha sempre seguita a distanza senza mai parlarmi. Oggi per la prima volta, fidando nella rarefazione delle sue "sorprese" percorrevo la strada in compagnia di un'amica di classe. Sai che succede? Papà si avvicina, mi parla. Anzi ci parla. Sembrava un'altra persona. Ci offre un gelato. Stringe la mano alla mia amica Sandra, mi bacia sulla fronte e ci saluta affettuosamente come non avrei mai pensato. Possibile, mamma, un cambiamento così improvviso? Sono sbalordita e anche un po'...come dire... sorpresa... incredula...

— Tuo padre ti vuole bene, Gina. Lo fraintendi perché è severo. Invece è un uomo saggio. Non puoi criticarlo e dubitare del suo affetto.

— Certo. Ma io non lo critico. Non lo capisco.

Giovannino cominciò a frignare.

— Beh, intanto facciamo colazione e smettila di elucubrare.

Anna e i due figli raggiunsero il soggiorno dove già era pronto il pranzo.

L'estate era trascorsa serenamente. Luca possedeva una villetta sul litorale di Palese dove con la famiglia trascorreva le ferie. Vi si trattenevano da fine giugno alla settimana che precede la festa patronale di San Rocco. Gina e Sandra avevano rinsaldato l'amicizia. Anzi, invitata da Luca, Sandra era stata per qualche giorno loro ospite deliziando tutti con la sua *verve*. La sera le due amiche si raccontavano le esperienze di scuola e ridevano. Ridevano delle suore e della madre superiora che appariva all'improvviso quando nessuno se l'aspettava. Della suora gobba con i baffi e i lunghi peli sul mento, antipatica ma stimata insegnante d'italiano. Della compunzione obbligatoria al momento della preghiera. Dei problemi in *toilette* per la costante presenza della suora portinaia. E ridevano. Ridevano Luca, Anna e Giovannino che pur non capendo e pure afflitto dalle scottature solari, partecipava così a tanta allegria. Tornati a Modugno, dopo il gran da fare per riassetare la casa, Anna emise un gran sospiro:

— Anche questa estate è andata. Adesso c'è da vendemmiare. Poi la raccolta delle olive ed è finito l'anno. Che monotonia. Tu almeno tornerai a scuola. Potessi io ricominciare da capo. Tornare sui banchi e rivivere i giorni della mia giovinezza che ho tanto banalmente sprecato...

— Mamma...ti prego...

Gina cercò di interromperla. Ma Anna continuò:

— Non può essere, lo so. Sognavo. Ricordi a volte

tristi a volte belli mi tornano alla mente. Accade. Ho dovuto ascoltare i consigli di mio padre e adesso... più nulla. A proposito, Gina, hai deciso a quale liceo iscriverti?

— Mamma, hai proprio perduto la memoria. Non ricordi che assieme a Sandra decidemmo per il liceo scientifico? Abbiamo pagato anche le tasse. Non ricordi?

— Ah sì, è vero. La vecchiaia comincia a produrre i suoi effetti deleteri. Avrai un bel da fare con il liceo. Non ricordavo. Intanto, perché non inviti la tua amica Sandra a stare qui tra qualche giorno quando inizieremo la vendemmia? È stata carina a Palese. Ci ha fatto tanto piacere.

— Se vuoi le telefono subito.

— Certo. Anche papà credo ne avrà piacere.

Risonavano i canti dei vendemmianti per il vasto tenimento. Lungo i filari casse colme d'uva in attesa del carro che le raccogliesse. Gina, Sandra e Giovannino avevano consumato una abbondante colazione pilucando continuamente gli acini che apparivano più allettanti. Stettero male. Sandra in particolare, colta da conati di vomito si allontanò di qualche passo dal gruppo, curva con la testa china in evidente difficoltà. Accorse Luca. Le appoggiò la mano sinistra sul capo e con il braccio destro le cinse il petto come a volerla sostenere. Sandra ebbe un moto di resistenza alla stretta equivoca. La mano di Luca stringeva troppo forte il suo seno per intenderla casuale. Ma il momento era assai critico e cominciò a vomitare sotto lo sguardo preoccupato di Gina.

Ripresasi dal malore, Sandra riposava sulla panca all'ombra del carrubo. Gina le era vicino.

— Stai meglio, Sandra?

— Sì, sto meglio. Ma ho lo stomaco in subbuglio e la bocca amara.

— Vuoi dormire qui stanotte? Avvertiamo i tuoi per telefono. Penso che non si opporranno.

— Non si opporranno, ne sono certa. Ma come posso rimanere con questa camicetta così sporca?

— Che problema è? Ti presto una delle mie. Non ti si adatterà a pennello perché hai le spalle più larghe delle mie. Ma per un giorno...

Volgeva a sera la lunga giornata. I vendemmianti dalla schiena curva e dolente sembravano tanti ubriachi al seguito dei carri scricchiolanti sotto il peso delle casse colme d'uva. Luca era già a casa sulla soglia del grande magazzino che suo padre aveva attrezzato per la premitura dell'uva. Sei grandi botti stavano allineate lungo le pareti. Due tini enormi dalle doghe secche e sconnesse erano accantonate in fondo al locale. Ruderì tenuti lì a testimonianza di un tempo remoto quando l'uva veniva pigiata da contadini a piedi nudi con i fianchi cinti da uno straccio di sacco che a malapena ne nascondeva il sesso. Al centro i nuovi torchi approntati per l'occasione. Di tradizionale, tramandato dagli avi, era rimasto il banchetto che il proprietario

del vigneto offriva a tutti i partecipanti alla vendemmia. Per il pranzo Luca non aveva badato a spese. Tutto abbondante e di ottima qualità. Si brindava con il vino dell'annata precedente augurando un migliore temperamento al nuovo che sarebbe maturato. L'atmosfera, in virtù dell'insolita allegrezza di Luca, era tanto cambiata rispetto agli anni precedenti che Anna stessa non ci capiva più niente.

Alla lunga tavolata sedettero lavoratori e proprietari. Gina e Sandra una accanto all'altra. Di fronte a loro Anna e Luca. Sandra aveva indosso la camicetta che le aveva prestato Gina. Una camicetta che evidenziava la differente conformazione fisica delle due amiche. Il seno esuberante di Sandra sembrava stesse lì lì per rompere la tenuta delle asole. La bottoniera tiratissima apriva fenditure dalle quali si intravedeva la rotondità del seno. Luca s'inebriava fingendo indifferenza, ma il suo sguardo lampeggiava quando, vagando da un commensale all'altro, lambiva il petto della ragazza. Sandra se ne avvedeva e subiva imbarazzata. Contraveva il petto per restringere quanto più possibile le fenditure. Il brindisi finale la tirò fuori da una situazione che andava facendosi pesante. Rinfrancata, uscì con Gina a prendere fresco. Gina però aveva intuito qualcosa che non osava definire. Entrambe confuse stettero a lungo in silenzio. Le raggiunse Anna con in braccio Giovannino:

— Questo marmocchio non mi fa sprecchiare. Vuole stare sempre in braccio. Beh? Vi siete divertite? Avete mangiato bene?

— Divertite molto. — rispose Gina — Però quegli uomini, i loro lazzi scurrili potevano risparmiarci.

— Che vuoi, Gina. Sono uomini rozzi. Uomini che lavorano duramente dalla mattina alla sera e quando si ritrovano tutti insieme, sconfinano dalla compostezza. Poi avete visto: erano tutti brilli, compreso tuo padre.

— Già, — rispose Gina — però...

Non finì il discorso. Sopravvenne Luca barcollando:

— Che fate qui? Ci avete abbandonati?

Luca fissò Sandra con sguardo allucinato. Le si inginocchiò davanti mentre Anna interveniva stranita e preoccupata per allontanare il marito.

— Ti voglio bene, Sandra... amami... baciami... ti voglio...

Anna e Gina cercarono con le loro forze di allontanarlo. Luca, divincolandosi, cadde battendo la testa su un vecchio arnese di frantoio. Intervenero i vignaiuoli e mentre questi lo trascinarono sanguinante in casa, Luca implorava:

— Amami... amami...

Sandra gli voltò le spalle. Tra l'erba, sotto il muro a secco che delimitava la tenuta, c'era un luccichio che attirò la sua attenzione. Sandra si avvicinò. Erano cocci di bottiglie rotte che riflettevano vividi la splendida luna. Calpestò i vetri col piede e tornò ridendo sonoramente:

— È uno stupido fondo di bottiglia vuota...

Gina e Sandra per tutta la notte non riuscirono a conciliare un minuto di sonno. Si giravano e rigiravano nei loro letti divisi da una finestra che dava su uno dei balconi dominanti il vigneto. La luna piena filtrava dalle imposte socchiuse esaltando, man mano che girava, i profili di bambole e *peluche* che impallidivano e poi pian piano tornavano nel buio. Le due ragazze non riuscivano a parlarsi. Volevano, ma non osavano. C'era in loro qualcosa che strozzava la parola. Si sentivano colpevoli ciascuna per motivi diversi. Gina uscì sul balcone. Stette a lungo con i gomiti appoggiati sulla ringhiera. Non aveva pensieri. Almeno sembrava. Lo sguardo vagava dal vigneto alla luna, dal melograno solitario laggiù fino alle stelle. La frescura del mattino la indusse a rientrare. Sandra stava già vestendosi. Il primo treno per Toritto partiva alle sei. Ne era già informata. Entrò Anna in vestaglia da notte. Anche lei non aveva chiuso occhio. Luca non aveva smesso per un attimo di lamentarsi.

— Parti subito, Sandra?

— Sì, signora.

— L'accompagni tu, Gina?

— Sì, mamma.

— Scusaci, Sandra. — Implorò Anna tendendole la mano — Sono certa che tornerai a trovarci.

— Tornerò, signora. Grazie.

Le ragazze si avviarono. Alla stazione, mentre il treno sferragliava in frenata, Gina e Sandra si guardarono finalmente negli occhi.

— Perdonami, Sandra.

— Di che? Non è successo niente.

— Sì... ma...

Il trillo acuto del capostazione affrettò il saluto. Si abbracciarono. Dal finestrino gli sguardi delle due amiche si incrociarono ed erano umidi come la brina sull'erba ai bordi della massicciata lungo i binari.

Gina tornò a casa desolata, a passi lenti, godendosi inconscia il balsamo della fresca mattina.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 75 - Tel. 080/5328141 - Modugno

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICATI
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE

IL SUONO DELLA PIETRA

Come l'arte e la cultura possono promuovere la crescita economica e civile di un piccolo centro

Serafino Corriero

"Sai di chi sono questi?", mi dice mio cugino Marco mentre osservo alcuni quadretti appesi ad una parete della sua casa di Sestu che egli mi mette a disposizione per il mio soggiorno in Sardegna. "Sono di Pinuccio Sciola. È un amico. Domani te lo faccio conoscere".

Il giorno dopo, nel pomeriggio, ci dirigiamo con la sua macchina a S. Sperate, un piccolo centro a pochi chilometri da Sestu, in provincia di Cagliari. Partiti dalla sua casa di campagna, dove egli si è trasferito da qualche anno con la famiglia, e che si trova appunto sulla provinciale che unisce i due paesi, si ferma all'improvviso dopo neppure 800 metri.

"Guarda", mi fa. Rimango con gli occhi sgranati, tra dubbio e stupore. A destra, in un campo prospiciente la strada, si innalzano una ventina di stele, alte fino a tre metri. Sembrano dei menhir, alcuni solo sgrossati, altri variamente intagliati, altri ancora incisi con cura a disegnare foglie e palme stilizzate. "Anche queste le ha fatte Pinuccio. Ha chiesto il permesso al padrone del campo, e ci ha piantato queste pietre. Sono i suoi menhir, il suo legame con il passato primordiale dell'umanità".

Proseguiamo per S. Sperate, e lungo la strada, ogni tanto, incontriamo dei cippi, altre pietre scolpite dalla stessa mano. In paese, poi, imboccando via Croce Santa, che è la via principale, si entra in realtà in un viale pietrificato, dove al posto degli alberi ci sono filari di pietre, questa volta più basse e più lavorate, con intagli profondi spesso allineati in file verticali, come in un pettine, oppure intagliate profondamente in entrambi i sensi, orizzontale e verticale, come a disegnare una griglia di cubetti quadrati. Contemporaneamente, sui muri che fiancheggiano la strada, appaiono grandi dipinti murali: semplici figure umane o vasti paesaggi, nature morte o grandi composizioni con scene di vita campestre, o sociale, o religiosa.

Sono stupefatto, quasi incredulo. Anche mio figlio Pierfilippo, che ci accompagna, ha uno sguardo assorto e perplesso.

"Ma che paese è, questo? Sembra un museo all'aperto...". "Sì, lo chiamano proprio così, il paese-museo. Vengono da tutto il mondo a visitarlo, a filmarlo, mentre in



P. Sciola: Sculture megalitiche.

Italia è poco conosciuto. Anche le guide della Sardegna praticamente lo ignorano. Ma ora ti faccio conoscere l'artefice di questa invenzione...".

Deviando per una strada laterale, anch'essa decorata con pietre e dipinti, varchiamo infine un grande portone aperto e ci fermiamo in un ampio giardino interno, sul quale si affacciano porte e finestre di una vecchia casa contadina. I sardi chiamano questo spazio interno aperto *sa lolla*, ma questo è un giardino particolare: alberi e piante si alternano e si confondono con sculture in pietra e in legno di ogni forma e dimensione, talvolta anche occultandole o essendone esse stesse soffocate.

Anche qui molte pietre intagliate, a pettine o a griglia, ma anche qualche scultura più realistica: un vescovo dallo sguardo corrucciato e severo, tutto chiuso nel suo mantello e con la testa conficcata nelle spalle, o una macchina da scrivere così "vera" che sono tentato di pigiarne i tasti (saprà poi che è un regalo destinato ad Enzo Biagi).

Intanto mio cugino Marco chiama a gran voce Pinuccio, ma nessuno risponde. Sciola non c'è, sebbene le porte della casa siano aperte, così come la porta di un altro edificio che la fronteggia e che dà anch'essa nel giardino. Marco la apre e mi invita ad entrare. È il laboratorio dell'artista: un grandissimo salone più altre due stanze più piccole, tutte strapiene di oggetti i più vari scolpiti nella pietra o nel legno. Qui un cavallo di legno stilizzato con le ruote sotto le zampe, le briglie e la sella: mi ricorda il ronzino di Don Chisciotte; là un altro vescovo, questa volta in legno, con lo stesso sguardo risentito; laggiù, disteso per terra, un bellissimo Cristo in legno in grandezza naturale staccato dalla croce, cui la torsione del capo, del tronco e delle gambe conferisce il senso di un dolore in atto, il ripiegamento per una sofferenza "attiva".

Mi aggiro ancora un po' nel laboratorio fra strumenti di lavoro, opere abbozzate, cartelle accatastate, articoli di giornali, il tutto in una maestosa confusione. Su un pannello di compensato, pieno zeppo di fogli e ritagli spesso sovrapposti, spicca un titolo rivelatore: "Sotto il disordine si cela il genio".

Sono richiamato fuori da Marco: si va a cercare Sciola in



P. Sciola: a sinistra, Presepe (Cagliari 1986); sopra particolari.

paese. Ci avviamo a piedi, diretti verso il centro. Superata via Croce Santa, eccolo che ci viene incontro in bicicletta: fisico alto, robusto, un po' sovrappeso, con gli occhi chiari e i capelli grigi, rughe profonde sulla fronte e sulle tempie, le mani grosse, i piedi scalzi, i vestiti imbrattati di pittura. Non ci saluta neppure, ma intreccia subito con mio cugino Marco un fitto discorso in sardo, con una parlata veloce, secca, decisa. Non capisco nulla di quanto si dicono, finché Marco non passa alle presentazioni. Pinuccio ci invita a seguirlo a casa sua.

Lo ritroviamo nel giardino mentre dà l'acqua alle piante, ancora scalzo. Poi, dopo una doccia veloce, ci raggiunge nel laboratorio. Indossa un paio di vecchi jeans e una camicia azzurra sbottonata sul petto. È sempre scalzo. Lo vedrò così abbigliato per quasi tutto il tempo del mio soggiorno in Sardegna. Sembra un contadino alle prese con l'orto, e tale probabilmente egli si sente, quando arpeggia con gli strumenti da intaglio nel suo giardino di pietra. Ma, quando cominciamo a parlare del suo lavoro e lo interrogo insistentemente sulle sue opere e sulla sua formazione, emerge un linguaggio fluido, colto, e una personalità affascinante.

Nato a S. Sperate nel 1942, Pinuccio Sciola ha fatto il contadino fino all'età di 18 anni con la passione dell'intaglio. "Scoperto" nel 1959, vince una borsa di studio e frequenta il Liceo Artistico di Cagliari. Successivamente passa a Firenze presso il Magistero d'Arte. Dal 1965 partecipa ai corsi estivi presso l'Accademia Internazionale di Salisburgo, dove segue i corsi tenuti da Minguzzi, Kirchner ed Emilio Vedova e i seminari del filosofo Marcuse. Compie quindi una lunga serie di viaggi-studio in Europa, alla ricerca del confronto con i grandi maestri ed artisti europei: gli italiani Manzù e Sassu, l'inglese Henry Moore, l'austriaco Wotruba. Nel 1967-68 trascorre un anno a Madrid presso l'Università della Moncloa. Nel '73 e nel '75 è a Città del Messico con il grande muralista Siqueiros, il

quale lo chiama 'maestro'. Qui l'ambasciata italiana in Messico gli organizza esposizioni in diverse città del paese. Intanto, sin dal 1960, ha cominciato ad esporre i suoi lavori prima in Sardegna, poi alla Biennale di Venezia, poi alla Besana di Milano, poi alla Quadriennale di Roma, quindi nei musei di arte moderna più importanti della Germania. Le sue grandi sculture monolitiche cominciano a viaggiare per l'Europa, dalla Sardegna al Belgio all'Austria, spesso non imprigionate nei musei, ma, secondo la concezione anti-accademica di Sciola, installate come antichi menhir nei campi, lungo le strade, sulle colline. Oggi, oltre ad insegnare all'Accademia delle Belle Arti di Cagliari e a promuovere corsi professionali regionali e internazionali per la lavorazione della pietra, cura l'esposizione delle sue opere nel mondo, da Parigi ad Amburgo, da Cuba a New York.

Ma il cuore della sua attività e della sua vita è il piccolo paese di S. Sperate, che egli ha trasformato in paese-museo. Oggi ci sono in Sardegna più di un centinaio di *biddas pintadas* (paesi dipinti) che ospitano almeno un murale, ma la storia del muralismo sardo ha preso il via da S. Sperate in occasione del "Corpus Domini" del 1968. In quei giorni la popolazione, come da antica tradizione, aveva dipinto di bianco i muri delle case, aprendo la corte interna e le stanze alla vista dei passanti e alle visite dei forestieri. Pinuccio ebbe allora un'idea sfolgorante: raccolse un gruppo di amici pittori e, con l'aiuto di muratori, operai, ragazzi del suo paese, cominciò a stendere su quei muri - con la felicità dei padroni di casa - grandiosi colorati dipinti, di soggetto prevalentemente politico e sociale: nasceva così il muralismo sardo, il più straordinario e originale movimento artistico degli ultimi decenni in Sardegna. E nasceva anche il "paese-museo", una grandiosa galleria all'aperto, che presto si arricchiva, insieme ai murali, delle opere in pietra di Sciola: dalle sculture che ornano le strade principali e gli angoli più suggestivi di S. Sperate, al meraviglioso giardino megalitico, una ex-discarda che oggi ospita decine di sculture imponenti ed un intero teatro all'aperto dove tutto, dal fondale alle poltrone per gli spettatori, è fatto di pietra, fino alle più recenti opere di Sciola destinate all'arredo urbano: fontane, panchine, fioriere.

Insomma, una rivoluzione culturale: la campagna che si impone sulla città, il Museo che si organizza per le strade,



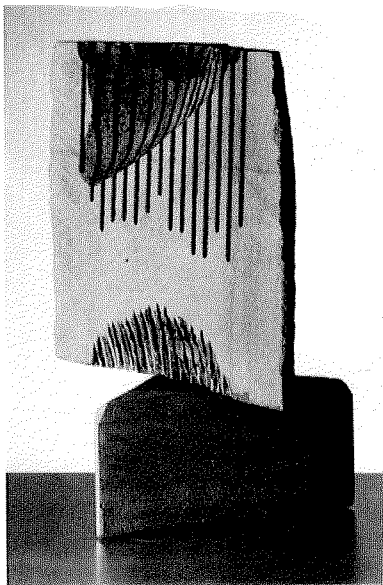
P. Sciola: *Sculture megalitiche sulla collina di Megatzori, comune di Monastir: a destra, Pietra sonora in basalto.*

L'arte come tessuto vitale della città, che trasforma i contadini in ispiratori e i ragazzi in artisti, espressione di spontaneità e di serenità, interprete dei valori e della cultura degli abitanti, attività non elitaria, ma "sociale" e popolare; ma anche un'arte capace di trasformare in 30 anni il piccolo e povero villaggio di campagna non solo in una comunità attiva, pacifica e laboriosa, dove la criminalità è pressoché inesistente, e le case sono aperte e vi si può vedere dentro, e in luogo di fortissimo richiamo culturale (di qui sono passati, lasciando il loro segno, Alfaro Siqueiros, Rafael Alberti, Josè Zuniga, Aligi Sassu, Eugenio Barba, Dario Fo, e tanti altri), ma anche in un centro di produzione agricola pregiata, che oggi ruota intorno alla produzione delle pesche.

Punto focale di questa nuova identità di S. Sperate è appunto la "Sagra delle pesche", che si svolge nella seconda metà di luglio in combinazione con la festa del santo patrono dal quale prende nome la città. In questa occasione economia, arte, cultura, religiosità, folklore, gastronomia, artigianato si fondono in un programma di iniziative di grande richiamo, ma anche in un momento di riflessione e di confronto sulle esperienze realizzate e sulle prospettive di sviluppo della città e del suo territorio.

Insomma, questo "paese-museo" costituisce un caso concreto ed esemplare della capacità che l'arte e la cultura hanno di innescare processi di sviluppo economico e di crescita civile. È merito soprattutto di Pinuccio Sciola e dei suoi "compagni di avventura" aver intuito questa possibilità e aver fortemente creduto nel loro progetto, con una tenacia ed un consenso sociale che hanno finito col prevalere su tutte le opposizioni, le barriere e le gelosie che la politica, la burocrazia e la cultura accademica hanno frapposto alla loro concezione anticlassica e popolare dell'arte.

Per questo Sciola non è oggi soltanto un artista di grande fama e abilità, ma è anche un "politico" nel senso più autentico e antico del termine, cioè un curatore della sua *polis*, che impegna la sua vita per conoscerla, amarla e trasformarla. E questa *polis*, che in origine era solo S. Sperate, è diventata poi la Sardegna, e poi l'Italia, e già oggi



forse il mondo intero, se le sculture di Sciola hanno cominciato a conquistare tanti paesi stranieri, fino al Perù. Non è un caso che la crescita economica, culturale e civile di S. Sperate abbia proceduto parallelamente alla crescita artistica di Sciola, e che oggi, dopo aver investito e valorizzato l'intera Sardegna, il piccolo paese del Campidano si proponga come centro di arte e di cultura internazionale, se è

vero che i muri di S. Sperate si apprestano ad essere affrescati dai più grandi pittori muralisti del mondo, mentre le creazioni artistiche di Sciola si diffondono all'estero.

L'ultima di queste creazioni, in particolare, sta conquistando l'interesse e l'ammirazione internazionale: si tratta delle "pietre sonore", quelle pietre variamente intagliate che, accarezzate da una pietra piccola, usata come una specie di plectro su una chitarra, producono un suono nuovo alle orecchie degli uomini, un suono arcano, quasi metallico, insieme freddo e caldo, come la natura stessa della pietra vulcanica che, in origine fusa, si è poi raffreddata. Da questi suoni un percussionista francese, Pierre Favre, ha ricavato uno spartito musicale, che è stato presentato nel '96 nella rassegna "Time in jazz" di Berchidda (Sassari), e il jazzista Paolo Fresu, l'anno prima, aveva eseguito delle "suggestioni musicali" in occasione di una mostra delle opere di Sciola a Versailles. Anche alla Scala di Milano, nel '97, il compositore Antonio Doro ne ha proposto un brano in audioregistrazione.

Per gran parte dell'anno Sciola se ne va in giro per la Sardegna a cercare le pietre: graniti, basalti, trachite si offrono fiduciosi alle mani audaci e insieme carezzevoli di Sciola. "Tra me e la pietra esiste un dialogo antico: ci cerchiamo, ci parliamo, prima che io cominci a scolpire. Lo scolpire è un fatto puramente meccanico, che è solo la conclusione di una analisi-riflessione lunga, lontana anche 5.000 anni". Nascono così le sculture megalitiche, espressione di questa continuità di dialogo nel tempo, o le sculture "mitraliche" alla Manzù, o le figure sdraiate alla Henry Moore, o queste "sculture sonanti" che sono esclusive di Sciola, lo scultore che apre il seno e il ventre della pietra per dare via alla voce antica del tempo. E in questo contatto con la pietra è tutto il legame di Sciola con la Sardegna, l'isola fatta di pietra. Ai bambini sardi si racconta che Dio, dopo aver creato il mondo, si ritrovò in tasca una pietra. La modellò con un dito e la posò nel Mediterraneo. Così fece la Sardegna.

“INTERVISTANDO” LUIGI PIRANDELLO

Dina Lacalamita

Continuano le rappresentazioni al teatro Oratorio di Modugno. Questa volta, la Compagnia “Amici per il teatro” si è voluta cimentare con un grande autore della letteratura italiana, Luigi Pirandello. Obiettivo della scelta vuole essere quello di riflettere sulla realtà dell'uomo e sul senso della vita.

La rappresentazione è stata preceduta da una finzione giornalistica: Giuliana Gatti ha intervistato Luigi Pirandello, sospingendolo anche ad un improbabile raffronto delle sue opere con quelle di Edoardo (agli ultimi anni di vita di Pirandello corrispondono all'incirca quelli in cui Eduardo fonda la “Compagnia De Filippo”: siamo nel 1931). Ha risposto un paziente Pirandello (Pino Cozzi), che peraltro si è soffermato sulle caratteristiche del teatro popolare.

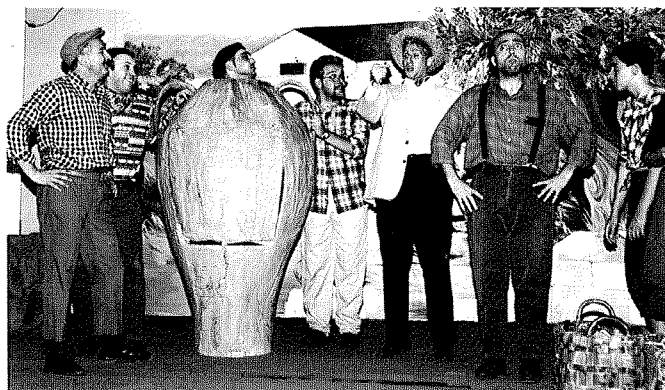
Al centro della concezione pirandelliana è l'uomo col difficile mestiere di vivere, alla continua ricerca di una finzione che gli permetta di uscire dal “carcere” del suo ruolo, dal copione che è costretto a recitare. Eduardo, invece, coglie l'ironia quotidiana delle disgrazie della gente, scruta le manie e le abitudini e porta in scena la vita di tutti i giorni, cogliendone la tragicomicità.

I pezzi teatrali proposti, *La patente* e *La giara*, mettono in evidenza la funzione delle maschere, poiché ognuno di noi, sin dalla nascita, si trova inserito in una società preconstituita, ed allora noi stessi ci assegniamo una “parte” nell'enorme “pupazzata” che è la vita. È così che ci muoviamo secondo schemi definiti, il medico, il magistrato, l'avvocato, il prete, senza mai avere il coraggio di rifiutarli; è proprio una maschera che blocca ciascuno di noi in una forma di vita, ingabbiati, costretti a recitare sempre lo stesso ruolo.

È il caso di Rosario Chiarchiaro, un povero uomo del tutto normale, che, però le apparenze, il conformismo, le convenzioni della gente, vogliono condannare al ruolo di iettatore. Allora egli stesso cercherà di acquisire la patente di iettatore e mettere così a frutto questo ruolo che la gente gli attribuisce. Se guardiamo con superficialità a questa storia e limitiamo il nostro sguardo alle apparenze e alle “maschere”, il nostro Chiarchiaro ci sembrerà pazzo o cattivo. Ma se sappiamo osservare con più acutezza, vediamo che il Chiarchiaro da sembrare la vittima della vicenda potrà diventarne il persecutore. Di qui l'umorismo della situazione che Luciano Maggio, interprete autentico del Chiarchiaro, ha saputo ben esprimere. Accanto al protagonista figure di magistrati, Angelo Romita, Benny Mangialardi, e, nel ruolo della figlia del Chiarchiaro, Isabella Maselli.

Allegria, vitalità tutta mediterranea, nella rappresentazione della novella *La giara*, giacché la scena, modugnese o siciliana non importa, dipinta da Amina Pepe, ci ha portati nella campagna ricca di olivi, con le donne (Lucia Pascazio, Giuliana e Isabella) che, mentre raccolgono i preziosi frutti, cantano e scherzano affinché il lavoro sia meno faticoso.

Chi non conosce la trama della novella? È la situazione in cui viene a trovarsi il conciabrocche Zi Dima, che, mentre sta sigillando i pezzi della giara rotta, vi resta rinchiuso dentro, né riesce a convincere facilmente il padrone Don Lollò, iroso e avaro, a liberarlo. Spassosissimo il battibecco fra i due (Luciano



Il gruppo “Amici per il teatro”.

Maggio e Mauro Diliso), anche se gli attori in scena (Vito Cramarossa, Pino Moramarco) contribuiscono alla riuscita comicità della rappresentazione.

Simpatico l'inserimento di alcuni canti popolari modugnesi, *Ce Matalene la vole*, *Ninna nanne modugnese*, quest'ultima splendidamente interpretata da Angela Calvi. Musica dal vivo con le chitarre di Nicola Ruccia, Angelo Nuzzi e Giuseppe Rubino. Non si può non citare, infine, la collaborazione fornita dai ragazzi della Parrocchia Matrice per gli attrezzi di scena, in particolar modo quella di Damiano Gianvecchio per la realizzazione della giara. Ha coordinato i lavori Lello Nuzzi.

Conte Stella

ristorantepizzeria

cucina tipica - forno a legna

Prenotazioni banchetti, buffet per battesimi,
comunioni e ricorrenze varie

CONTE STELLA

VICO 1° CONTE STELLA, 10

Tel. 080/5353920

70026 Modugno (Ba)

NATURA E FINALITÀ DELL'AIDO

Valeria Morisco e Vito Domenico Paganelli

La solidarietà sociale costituisce oggi uno degli aspetti più significativi e profondi dell'impegno assai diffuso in diversi settori del volontariato. Configurandosi come un pacifico e gratificante modo di relazione con gli altri, questo impegno è ormai in progressiva espansione sia dal punto di vista delle iniziative, sia per quanto riguarda il numero delle persone che vi si interessano. Il volontariato, però, trova grande difficoltà nel diffondere e promuovere i valori su cui esso si fonda, poiché i *mass media* danno scarsa visibilità alle sue iniziative e poca divulgazione alle sue idee.

Riconoscendo come primario questo problema, l'Associazione Italiana Donatori Organi (AIDO), è sempre più impegnata sul piano delle manifestazioni e della propaganda, anche qui a Modugno. Riteniamo pertanto opportuno riproporre qui, sotto forma di domande e risposte, alcune problematiche che, esprimendo la natura dell'AIDO, sono state al centro delle nostre ultime iniziative.

Che cosa è il trapianto?

Il trapianto rappresenta oggi un'efficace terapia per alcune gravi insufficienze che colpiscono organi diversi del corpo umano e non sono altrimenti curabili.

Grazie all'esperienza acquisita in questi ultimi anni, questo intervento consente al paziente trapiantato una durata e una qualità di vita che nessuna altra terapia è in grado di garantire, e nello stesso tempo assicura al Servizio Sanitario Nazionale un risparmio economico e di risorse. Non tutti i pazienti che necessitano di trapianto però possono giovare a causa dello scarso numero di donatori e quindi di organi disponibili.

Mentre la media europea è di 16-20 donatori/anno per milione di abitanti, in Italia essa scende a soli 11 donatori/anno.

Il nostro Paese è al penultimo posto in Europa.

Chi può essere considerato "potenziale" donatore di organi?

Le persone decedute che si trovano in condizione di "morte cerebrale". Questo aggettivo, "cerebrale", definisce la morte che si osserva in soggetti deceduti nei reparti di rianimazione e che si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo. La diagnosi di "morte cerebrale" può essere formulata solo se è stata riscontrata la contemporanea presenza di: stato di incoscienza, assenza di riflessi del tronco e della respirazione spontanea, silenzio elettrico cerebrale. Solamente gli individui "cerebralmente morti", in assenza di malattie trasmissibili, sono considerati potenziali donatori.

Nel 1995 a fronte di migliaia di persone morte in Italia i potenziali donatori sono stati 3.100 circa e solo 576 hanno donato gli organi.

Chi accerta la "morte cerebrale"?

L'accertamento e la certificazione di "morte cerebrale" sono effettuati da un collegio di tre medici (medico legale, anestesista-rianimatore, neurofisiopatologo) indipendenti dall'équipe di prelievo e trapianto.

Questi medici verificano il perdurare delle condizioni che hanno determinato il momento della morte per un periodo di osservazione non inferiore a 6 ore per gli adulti e i bambini in età superiore a cinque anni; non inferiore alle 12 ore per i bambini di età compresa tra uno e cinque anni, e non inferiore alle 24 ore nei bambini di età inferiore ad un anno.

Perché si parla di cadavere "a cuore battente"?

Le Unità di Rianimazione, grazie alle moderne tecnologie, riescono a salvare persone le cui condizioni cliniche fino a poco tempo fa erano considerate irrecuperabili. Ed è ancora grazie a queste tecnologie che è possibile mantenere per un periodo di tempo limitato, in soggetti in morte cerebrale, la circolazione sanguigna e la funzione respiratoria. Questa procedura è indispensabile per garantire la vitalità degli organi destinati al successivo prelievo per trapianto.

Come si esegue il prelievo?

Gli organi sono prelevati, in strutture sanitarie pubbliche, da una équipe medico-chirurgica nel più grande rispetto del defunto.

Dopo il prelievo, il corpo è a disposizione dei congiunti per le procedure relative alla sepoltura.

Quali sono gli organi prelevabili?

Reni, cuore, fegato, pancreas, polmoni ordinariamente; stomaco e intestino in sperimentazione avanzata.

Oltre agli organi si prelevano anche tessuti, quali: cornee, segmenti vascolari, segmenti ossei...

Esistono limiti di età per le donazioni?

Generalmente il prelievo può essere effettuato dai primi anni di vita fino ai 65 anni, salvo circostanze particolari. La cornea può essere prelevata senza limiti di età.

Cosa prevede la legge sul problema del consenso?

Il principio che la legge italiana vigente stabilisce non è il consenso al prelievo, ma il rifiuto. Infatti l'art. 6 della legge n. 644 del 1975 prevede che il prelievo da cadavere è vietato quando il soggetto abbia esplicitamente negato in vita il proprio assenso, e quando vi sia opposizione scritta da parte del coniuge non separato o dei parenti di primo grado. Il prelievo invece può essere comunque effettuato in ogni caso se il magistrato o il medico decidono di procedere all'autopsia o al riscontro diagnostico per accertare le cause del decesso.

Si può vendere un organo?

Il commercio di organi è vietato espressamente dal nostro ordinamento, che prevede sanzioni penali, come la reclusione, e multe pecuniarie. Tutte le operazioni (con la sola eccezione della cornea) si fanno in strutture pubbliche; il medico che diagnostica la morte cerebrale è persona diversa da chi decide a chi è destinato l'organo, per cui è di fatto impossibile operare tale reato.

Le varie confessioni religiose sono favorevoli o contrarie al prelievo degli organi?

Tutte le gerarchie religiose, cattolica, protestante, ebraica, musulmana, buddista, sono aperte sulla questione dei prelievi di organi. Raccomandano soltanto che la donazione sia frutto di una libera scelta e non di una costrizione.

A che serve la tessera del donatore?

A dimostrare che si è capito il problema ed a dare la propria adesione ideale ad un momento di grande solidarietà umana.

Che cosa è l'AIDO?

L'Associazione Italiana Donatori Organi, nata a Bergamo nel 1973 per opera di volontari, è costituita tra i cittadini favorevoli alla donazione, anonima e gratuita, di organi, tessuti e cellule. È apartitica, aconfessionale e interetnica, senza fini di lucro, informata ai principi dettati dall'ordinamento giuridico dello Stato. Presente su tutto il territorio nazionale, conta a tutt'oggi oltre un milione di iscritti. Sono finalità dell'Associazione:

- promuovere il rafforzamento della solidarietà umana;
- sollecitare la coscienza dei cittadini sulla necessità della donazione di parti del proprio corpo, dopo la morte, per i trapianti ed innesti terapeutici;
- sostenere anche in accordo con Istituzioni, Enti ed Associazioni Italiane ed internazionali particolari iniziative tendenti ad affrontare le problematiche connesse con la donazione ed il trapianto di organi, tessuti e cellule.

In conclusione, a sostegno del nostro/vostro impegno per l'AIDO e, più in generale, per la cultura della donazione vi proponiamo la lettera di ringraziamento di una donna nei confronti del ragazzo che le ha donato la possibilità di rivedere.

Grazie Michele,

non mi basterà una vita per ringraziarti.

Voglio ringraziarti per la vita, quella che tu mi hai ridonato facendo sorgere di nuovo il sole là dove tutto ormai da dieci lunghi anni era inverno.

Il sole, la luna, le stelle, il mare hanno di nuovo riconquistato in me tutti i loro bei colori e questo, grazie a te.

Grazie, è solo una piccola parola che non può ricompensarti per il gesto d'amore che hai fatto, ma sappi che *tu vivi in me* e in tutte le persone che mi sono vicine e che mi amano.

E, se questo può alleviare un po' il dolore dei tuoi cari, credimi, *tu non sei andato via per sempre, ma hai solo cambiato casa.*

Grazie

SULL'ARCHEOCLUB

Egregio direttore la prego di pubblicare la seguente nota.

La sede dell'Archeo club di Modugno può vantarsi di essere diventata in poco tempo una delle sedi più insignificanti fra tutte quelle esistenti in Italia. Obiettivo raggiunto con una scelta di assenteismo a 360°. Basti pensare che il maggior risultato di rilievo in questi anni è stata la sola manifestazione delle chiese aperte nel '95, dopo di che silenzio tombale: mai un convegno, mai un dibattito, mai nessuna iniziativa a salvaguardare il patrimonio storico-culturale di Modugno.

Eppure i soci fondatori iniziarono con grande entusiasmo questa avventura, eleggendo il presidente nella persona del dott. Domenico Tedesco e il proprio direttivo. Solo che dopo qualche rara iniziativa, chissà perché non ha funzionato più niente: l'ultimo incontro avuto con i soci nel quale si doveva decidere sulla elezione del nuovo presidente e del nuovo direttivo non ha sortito alcun effetto, anche per l'opposizione dell'attuale presidente "fantasma", il quale non ha forse alcuna intenzione di mollare l'incarico, nonostante la scarsa efficienza dimostrata in questi anni, probabilmente per i suoi impegni di lavoro. Forse egli non sa che la partecipazione ad una associazione impone dei doveri soprattutto nei confronti degli altri soci.

Per questi motivi, il sottoscritto ha rassegnato direttamente alla sede centrale le sue dimissioni dall'Archeo club.

GIUSEPPE MANGIALARDI

Ricordiamo che esibendo la tessera del 1998 di *Nuovi Orientamenti*, sarà effettuato presso i seguenti negozi lo sconto sotto precisato:

- 10% presso il SUPERMARKET SO.DE.CA., S.S. 96 Km 115+4,5 Modugno;
- MARELLI, Corso Cavour 149-151 - Bari
- 10% Gabriella Via Sparano, 38 - Bari;
- 10% GABRIELLA, Via Manzoni 37 - Bari;
- 10% Libreria "LATERZA", Via Sparano - Bari (testi non scolastici);
- 5% GUARINI, P. zza Regina Bona 17 - Modugno;
- 10% RISTORANTE PIZZERIA "IL GROTTINO", Via Municipio 7 - Modugno;
- 10% PASTICCERIA "DOLCI SEGRET", Via Fra' Deodato Capitaneo, 34 - Modugno;
- 20% CARTOLIBRERIA LOZITO, Via Roma 15, Modugno (articoli di cancelleria).

Le tessere di Nuovi Orientamenti sono personali e non sono cedibili a terzi.

DA UN IGNOBILE SPETTACOLO UNA DOMANDA AL SINDACO

Signor Direttore,

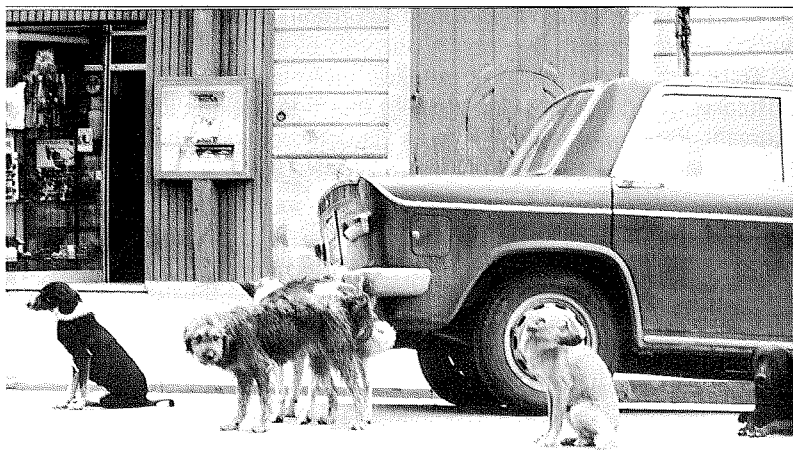
Le sarei assai grato se trovasse opportuno pubblicare, nella rivista che Ella autorevolmente dirige, la sotto riportata breve nota.

Una domanda al signor sindaco di Modugno dopo un ignobile spettacolo.

Alle 10,15 circa di venerdì 28 agosto u.s., nei pressi del locale Circolo Unione, ebbi ad assistere - ahimè - ad uno spettacolo ignobile e sconcertante.

Un accalappiacani era riuscito a catturare al laccio un cane e, con atteggiamento fiero, compiaciuto e ridanciano in comunella ad altro collega che tentava identica impresa, lo trascinava a viva forza verso un furgoncino per trasportarlo chissà dove. La povera, sventurata bestia, che già doveva aver sofferto parecchio per la sua sfortunata condizione di randagio, o per aver smarrito la sua casa o per essere stato bestialmente scacciato o abbandonato dal suo padrone, opponeva strenua resistenza e guaiva lacerantemente gridando terrorizzato.

Ora, che sia necessario tutelare la salute pubblica non c'è che dire, ma nel contempo oserei rappresentare l'opportunità di far luogo ad altri metodi o mezzi che rendano questo servizio meno penoso e meno incivile.



Anni Settanta: cani randagi a Modugno.

Ma, a tal punto, sento il bisogno di proporre una domanda. E poi, signor Sindaco, questi poveri cani che fine fanno?

Gradirei tanto il privilegio di una risposta rassicurante, tale da poter fugare il tormento di temere il peggio per questi cari amici dell'uomo, che altro non chiedono se non un cibo, un ricovero e un po' di calore, loro che tanto amore e fedeltà riservano agli uomini.

Grazie infinite e osservanza.

Modugno, 31 agosto 1998

GIUSEPPE PERRONE

UN MUSEO PER MODUGNO

Nonostante i tanti palazzi storici, l'unico elemento di rilievo di questo paese è il casale fortificato di Balsignano. Molti non sanno però che in diversi musei, quali quello di Bari e Taranto, giacciono a marcire negli scantinati una infinità di reperti archeologici appartenenti a Modugno, che si trovano lì e lì rimarranno solo perché da noi non esiste un museo archeologico.

Allora io dico, se è vero come è vero che bisogna conoscere la propria storia per migliorare il proprio futuro, noi istituendo un museo archeologico potremmo dimostrare come l'economia di una società possa cambiare attraverso la corretta gestione di un bene culturale, visto che siamo lontani dalle stanze dei bottoni che decidono dove e in che modo inviare soldi e investimenti. Oltretutto, è nostro diritto riappropriarci di queste testimonianze che appartengono al patrimonio storico-culturale di Modugno.

GIUSEPPE MANGIALARDI

*Consigliere comunale di
Allenza Nazionale*

Condividiamo totalmente la lettera di Giuseppe Mangialardi, consigliere comunale di A.N.; anzi sull'argomento ci sarebbero da aggiungere tante cose.

Ci sarebbe da aggiungere, ad esempio, il caso dell'archivio storico di Modugno, depositato agli inizi degli anni Ottanta presso l'Archivio di Stato di Bari poiché al Comune non si riusciva a trovare un minimo di spazio (!). Ebbene, più volte il direttore dell'Archivio di Stato, dott. Giuseppe Di Benedetto, ha dichiarato ai sindaci e ai tanti assessori alla Cultura che si sono avvicinati di essere disposto ad aprire a Modugno una sezione distaccata dell'Archivio stesso, nella quale collocare i documenti storici di Modugno. Il Comune dovrebbe mettere a disposizione solo un locale, mentre il personale sarebbe a totale carico dell'Archivio. Ebbene, non se ne è fatto mai nulla.

In compenso, tutti gli assessori alla Cultura si sono impegnati freneticamente nella promozione di una miriade di cosiddette manifestazioni culturali, sperperando annualmente cifre superiori anche a 100 milioni.

Quali benefici la città abbia avuto dalla politica culturale dominante nel passato e nel presente è un segreto che qualche assessore alla Cultura, ex o non ex, dovrebbe rivelare a noi comuni cittadini.

Al buon Mangialardi consigliamo di non limitarsi però a scrivere a noi. Presenti una interpellanza, magari anche un progetto ad hoc. Oltretutto, lui è pur sempre un consigliere di maggioranza.

R. M.



officine chiusolo

MOTORIZZAZIONE CIVILE

MCTC

REVISIONE VEICOLI

OFFICINA AUTORIZZATA

Concessione N° MCTC BA/18 del 9/1/1998

SS. 98, Km. 80,60 - Modugno

Numero verde 167-752677

(Tel. 080/5320941 - 080/5326396 - Fax 080/5329691)

Invitiamo vivamente i soci che non l'avessero già fatto a regolarizzare la loro quota di adesione per il 1998 a *Nuovi Orientamenti*.

Le quote di iscrizione sono: quota ordinaria L. 35.000; quota sostenitrice L. 70.000.

A tutti i soci sarà dato in omaggio il saggio *Viaggio nel Settecento*, di Raffaele Macina.

Coloro che sottoscriveranno la quota di L. 70.000 avranno in omaggio il bassorilievo in terracotta *La Matrice*, predisposto dalla bottega artistica "Fratelli Massarelli".

È possibile versare le quote di adesione utilizzando l'allegato bollettino postale o recandosi presso:

- la sede di *Nuovi Orientamenti* (Vico Fortunato, 35) ogni giovedì dalle ore 19,00 alle ore 20,00;
- la Cartolibreria "Lozito" (Via Roma, 15), tutti i giorni feriali, ad eccezione del sabato pomeriggio;
- Ciak Video (Vico Fortunato, 10), tutti i giorni feriali.

Nel caso in cui qualche socio non volesse più essere dei nostri, è pregato vivamente di avvisarci (basta una semplice telefonata); eviteremo così le maggiori spese legate all'invio di un numero maggiore di copie.



Modugno, Piazza Sedile agli inizi degli anni Venti (collezione A. Longo).